LE SCUOLE

PROTESTANTI

IN ITALIA

RIFLESSIONI

DEL

P. GIACINTO ROSSI DOMENICANO

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI SANTA MARIA MAGGIORE

STABILIMENTO DELL' IMMACOLATA

1863

CAPO I.

Il Protestantismo in Italia e sue Cause

I.

È un fatto innegabile, e non negato ch' io mi sappia da alcuno, perchè manifesto, che il protestantismo tenta oggidì tutte le vie, studia tutti i modi, usa tutte le arti e s' adopra con tutti i nervi per mettere radici in Italia. Ed è pure un altro fatto non meno certo, non meno palese, aver esso già a questo fine fondate in parecchie città nostre scuole, riunioni, convegni, ritrovi, nei quali le dottrine dei protestanti sono insegnate gratuitamente sotto diversi nomi ai grandi, ai piccoli, ai vecchi, ai bimbi, agli uomini, alle donne, a tutti che le vogliano o non le vogliano apprendere. Gente venuta tra noi d' oltre mare e d' oltre monte a fare questo tristissimo ufficio s' è divisa il nostro paese facendone campo di sua missione, e vi fa sopra un dimenarsi e un agitarsi incredibile. Hanno costoro case a pigione, e in certi luoghi ancora edifizii a modo di chiese, fatte di nuovo, dove insegnano e predicano; hanno giornali a loro servigi, che annunziano di per dì l' adunanza, il sermone, e danno l' indicazione del luogo, dell' ora,

del tema, e invitano ad andarvi; hanno lor messi e bidelli, e fattorini, e galoppini, e sensali, che procacciano gli uditori, che raccolgono gli scolari con bel modo, con destrezza, con promesse, con lusinghe, con bugie, con inganno. E, per dirlo in una parola, hanno quanto fa d' uopo per fondare una setta, cioè scaltrimenti, audacia, denaro e attività. Tutto questo possiede il protestantismo, e di tutto questo si giova già da gran tempo in Italia. Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo ed altre moltissime città nostre l' han veduto e lo veggono, gl' italiani tutti lo sanno, i Cattolici se ne addolorano, gli uomini savi se ne rattristano, e pensando all' avvenire ne pigliano sinistro augurio. Tale è il fatto di cui siamo testimoni, e tale è pure il soggetto che imprendo a trattare nel corso di questo scritto. Dirò dei maestri, della dottrina, del metodo, dei discepoli, che sono le parti sue principali, e ciò non per modo di sterile speculazione, ma per eccitare chi mi legge ad operare a fin di rimuovere questa nuova disavventura che supera tutte le altre (sebben tanto gravi) che affliggono il nostro travagliato paese. Prima però voglio dir brevemente delle cagioni che vi han dato origine, o almeno gli han porta occasione di riprodursi tra noi.

II.

Il Protestantismo è una religione essenzialmente rivoluzionaria; nato da un atto di ribellione, propagatosi tra le sommosse, le ruberie, l' anarchia; sostenutosi quand' era assalito colle armi de' principi ribelli all' imperio, fondato dottrinalmente sulla resistenza all' autorità, si può dire con verità, che la rivoluzione è il suo principio, il suo termine il suo

alimento, la sua natura. Dove son popoli rivoltati, dove è sparita la riverenza all' autorità, dove la ragione tace e le passioni comandano, il protestantismo accorre sempre con volontà prontissima, perchè là è l' elemento suo naturale, ed è sicuro di trovarvi favore e partigiani che lo difendano, perchè sa di portar dottrine conformi ai tempi. Da ciò si vede quale è stata la cagione principale di sua venuta in Italia. Scossa questa prima da una grossa guerra, poscia da cento rivoluzioni che l' han capovolta e rimescolata da cima a fondo così nel suo ordinamento politico come nelle sue istituzioni, spaventati gli animi da fatti orrendi, confuse le menti dal battagliar continuo di dottrine scapestratissime, negati i principj, sconvolte le idee, schernita la religione, beffeggiata la morale, ogni cosa piena di confusione, d' anarchia, di disordine, era ben naturale che il protestantismo cogliesse il tempo propizio, e venisse a tentar la prova di stabilirsi tra noi. Una religione qual esso è tutta fondata sull' orgoglio della ragione, ed arrendevole per sistema alle esigenze delle passioni, non può trovare tempo migliore per aprirsi il varco, che quello in cui prevalgono gli umori torbidi e gli spiriti si trovano accecati dal falso rigoglio delle novità. Gli stomachi mal disposti appetiscono più i cibi guasti che i sani, e le menti offuscate da truci voglie, e piene di pensieri sfrenati più amano l' errore che la verità. Da ciò si capisce ancora perchè il protestantismo abbia potuto in così breve tempo stendere sull' Italia una rete tanto bene ordita di predicatori e di maestri, di chiese e di scuole, di giornali e di libri. Egli è perchè, lasciando anche stare la tolleranza e il favore che ha ritrovato da chi avrebbe dovuto vietargli il passo, (tolleranza e favore che gli sarebbero certo mancati in altro tem-

po) in tanta sollevazione di animi, in tanto tramestio di opinioni e di cose, egli ha potuto con una facile sorpresa farsi accettare da chi era per sè stesso già disposto a pigliare una nuova religione, senza guardar quale; solo che fosse più confacente alla scorrettezza dei tempi, e alle sue nuove cupidità. Nè io voglio già dir con questo che il Protestantismo abbia ottenuto tra noi effetti di molta importanza, che anzi emmi caro di poter asserire non aver esso sinora conseguito lo scopo in ragione dei mezzi che ha messo in opera, nè fatto frutto corrispondente alla fatica: dico solo che i tempi son fatti per esso, ed esso pei tempi, e che a questa conformità reciproca si deve attribuire in gran parte la sua venuta, e tutto quel po' di successo che ha ottenuto sin qui.

III.

A questa ragione generica fa d' uopo aggiugnerne un' altra ancora tutta propria degl' italiani, la quale dee senza dubbio aver operato assai efficacemente per diminuire negli animi quell' orrore alle novità religiose che è tra noi tanto comune, e preparare un campo men disadatto alle prove dell' eresia. Io m' intendo parlare di quell' andamento manifestamente anticristiano, anticattolico, e per conseguenza ancora anticivile, che ha preso il movimento italiano. Cominciatosi questo, come ognun sa, in Roma cogli evviva al Pontefice, e con tutte le apparenze di un moto nazionale, moderato dalla religione, s' è venuto poi svolgendo a grado a grado in un senso tutto affatto contrario. Ciò che v' era di religioso non tardò a dileguarsi, le divise papaline assunte da principio (si vide poi con qual fine) cad-

dero come per incanto, e la rivoluzione messosi in capo alla fine apertamente il berretto di Calvino fece sapere al mondo che non temeva nè santi, nè diavoli, che non voleva più saperne di Papa chiunque si fosse, e con qual nome si chiamasse. Di qui pertanto un antagonismo tra il Papato e un gran numero di italiani parte ingannatori parte ingannati, che non dovrebbe parer credibile ai nostri posteri, se non fossero per restarne infinite testimonianze. Antagonismo a bello studio fomentato e nutrito per farlo penetrare nelle viscere stesse del popolo con una persistenza meravigliosa, con una varietà di mezzi e una fecondità di trovati veramente singolare. Libri, libercoli, libricciattoli, gazzette, giornali, foglietti, lo scalpello, il pennello, il bulino, il passeggio, la moda, il teatro, la maschera, e che so io, tutto ha servito a dipingere il Papa, e col Papa la religione, come l' onta, l' obbrobrio, la sventura, la peste d' Italia, l' ostacolo fatale, l' eterno nemico della libertà, della indipendenza, della prosperità, della gloria di questa nostra bella, ricca, feconda, e purtroppo sventurata penisola. Da tutte queste ribalderie, da questo cumulo di scelleraggini, di bugie, di calunnie, di bestemmie e d' improntitudini disoneste, è facile il capire quanto dovesse restarne pervertito il senso morale e religioso del popolo, scemarsi la riverenza al Papato fondamento precipuo dell' edifizio cattolico, e prepararsi gli animi alle insinuazioni malevoli dell' eresia. E certo se si attenda tanto alla natura intima del Protestantismo, quanto all' ordinario costume degli uomini ne' loro giudizii, nè disposizioni più favorevoli, nè idee più affini, nè opinioni più conformi ad esso si possono desiderare di quelle che la rivoluzione s' è studiata e si studia di far prevalere in Italia. L' odio, l' avversione, la perpetua guerra al Papato,

che è il punto cardinale a cui par che convergano tutte le linee, tutte le forze vive del sistema rivoluzionario, è altresì il domma capitale della religion protestante; il solo punto in cui convengano quelle miriadi di sette, in cui dopo il suo nascimento s'è sminuzzata e divisa. Nuova babele, dove nessun più intende la voce del suo vicino, il protestantesimo ha conservato questa sola unità, l'unità dell'odio al Papato. Non è dunque meraviglia che egli siasi affrettato a trar partito da questa maligna influenza, tanto conforme alle sue dottrine, ed abbia issato la sua bandiera in mezzo alla cattolica Italia. Chè egli è anzi a far meraviglia come non abbia raccolto intorno ad essa un assai maggior numero di partigiani, come era a temere, stante l' infezione grandissima e la mala disposizione degli animi rispetto al Papa, cagionata dalle scapestratezze demagogiche, e dalle perfidie rivoluzionarie. Ciò dimostra ad un tempo, se io non m' inganno, e la ripugnanza invincibile degli Italiani alle esagerazioni e alle novità massime in fatto di religione, e la estrema impotenza del protestantismo, il quale nemmeno favorito da tante cause e fornito di mezzi così copiosi, è capace di fare acquisti di conseguenza, e produrre effetti di qualche momento. La qual verità si rende ancora più manifesta, ove si voglia riflettere alla mobilità somma degli umani ingegni, e alla parte grandissima che sempre hanno nelle umane deliberazioni le prevenzioni o buone o sinistre da cui le menti sono occupate. Insegnano infatti i filosofi che l' odio e l' amore sono i due principali nemici di un retto, sano ed imparziale giudizio; perchè offuscando il lume della ragione impediscono di conoscere la verità; presentando per lo più gli oggetti non quali sono in sè stessi, ma quali piuttosto ce li dipingono le contrarie af-

fezioni da cui siamo prevenuti. Non vi è uomo che non abbia in sè alcun che di buono, come non avvene alcuno che non sia per qualche parte imperfetto; eppure secondo che siam prevenuti o da odio o da amore, noi veggiamo talora l' uno buono così che nulla ci pare in esso degno di biasimo, l' altro così malvagio che tutto ci sembra meritevole di abbominazione. Questa facilità somma che hanno gli uomini di estendere e allargare le loro prevenzioni e giudicare conforme ad esse, non deve essere stata al certo di poco momento sia per muovere il protestantismo a venire in Italia, sia per favorirne dopo la sua venuta lo stabilimento e i progressi. Imbevute le menti, come sono tra noi, di prevenzioni sinistre verso l' Apostolica Sedia, inveleniti ed infiammati gli animi di mortalissimo odio contro quella che chiamasi con frodolente parola la Corte di Roma, non dovea tardare a conoscere quanto facil cosa fosse stendere ed allargare alla religione la nimistà generata in molti per avventura dalla politica, e tirarli a rompere il freno d' un capo, di cui già detestavano la temporale dominazione. Il passaggio dall' una all' altra vi si presentava così naturale, e così conforme all' ordinario costume degli uomini, che sarebbe stata cosa al tutto inusitata, se il protestantismo non avesse cercato di farne suo pro. Ma tanto è lungi per verità che egli volesse pretermettere un' occasione così propizia, che anzi accorrendo bramosissimamente, con tutto quello apparato di che dicemmo più su, diedesi tosto con vivissimo studio a far sue faccende, ben persuaso che quest' insolita caldezza degli italiani contro del Papa sarebbe la via più sicura per far in breve considerevoli acquisti.

E non è questo infatti l' argomento, se non più forte certo più efficace e più comune, di cui si val-

gono in Italia questi strani maestri di religione? Oh mirate, essi dicono, voi altri italiani vi travagliate da tanto tempo per costituirvi in nazione, e ancor non vi siete accorti della vera cagione che sperde il frutto d' ogni vostra fatica! Il Papa, eterno piaggiatore e chiamator di stranieri in vostre belle contrade, è il mal demone che vi incatena, e v' impedisce di liberarvi. Volete esser liberi una volta? Volete che suoni di nuovo per tutto il mondo, alto e riverito il santo nome d' Italia? scuotete da voi questa peste, distruggete questo crudele vituperio di un potere che allaccia le menti colle credenze, e strazia quando può i corpi coi supplizii. Poco vale la forza contro chi comanda al mondo colle opinioni; scuotere la servile obbedienza fa d' uopo, la libera riforma abbracciare, e fia ben presto il Papato spento, e l' Italia felice. Vedete l' armigera Prussia, vedete la ricca Inghilterra; l' una cresciuta in breve dai suoi ristretti confini a fortissimo regno, l' altra oggetto d' invidia per ismisurata potenza. Lo stesso sarà dell' Italia tosto che siasi strigata dalle papali arti che l' hanno inretita, e ne inceppano i liberi voli e i generosi propositi. Così favellano con impostura e sfacciataggine veramente mostruosa questi importuni seminatori di scandali; e a questo impronto e bugiardo parlare, trovasi tra gli italiani chi presta facile orecchio: non perchè abbia in sè ombra di verità, ma perchè va a seconda degli umori torbidi e scorretti del tempo.

IV.

Io avrò occasione più innanzi di esaminar di proposito gli argomenti e le arti usate da' protestanti affine di scattolicizzare l'Italia; ma per cominciare a dirne

qualche cosa sin d'ora, vorrei un po' sapere da questi insolenti, e bugiardi declamatori, dove abbiano attinto la peregrina notizia che i Papi sien piaggiatori e chiamatori di stranieri in Italia per tenerla in catene. Io so essere stata questa opinione costante di Nicolò Macchiavelli, (opinione che per la funesta autorità del suo nome, ha servito più di qualunque altra a sviare la vera opinione nazionale italiana); ma questo non vuol già dire, che essa sia conforme alla storia e alla verità. Conforme alla storia, e alla verità sarebbe piuttosto il dire, che essendo l'Italia signoreggiata or dall'uno or dall'altro straniero, non permisero mai i Papi che si restasse tutta in balia d'un solo, il quale potesse tiranneggiarla a bell'agio senza competitori; e chiamarono talvolta, secondo la necessità dei tempi, un altro straniero lontano, e men pericoloso perciò, contro lo straniero presente dominante e tiranneggiante. Ciò è chiaro da tutta la storia d'Italia, cominciando dalle prime chiamate di Pipino, Carlo Martello, e Carlo Magno contro a' Longobardi, e venendo poi giù all'altra di Carlo d'Angiò contro Manfredi di Sicilia; e al destreggiarsi dei Papi appoggiandosi a Francia per impedire la dominazione universale apertamente affettata da Carlo V, sino a quella fatta da Pio IX dell'armi Francesi nel 1849 contro un nuovo genere di barbari peggiori di tutti, non venuti di fuori, ma nati di dentro. Piaggiatori e chiamatori di stranieri si dovrebbero dire piuttosto que' Berengarii, che per conservare la corona d'Italia s'appoggiarono e chiamarono stranieri d'ogni sorta, e non dubitarono in ultimo di farla vassalla e d'infeudarla all'imperio. Piaggiatore sopra tutti e chiamator di stranieri e gran traditore della comune patria hassi a dire quel Ludovico il Moro, che, essendo l'Italia governata quasi tutta da Principi nazio-

nali e indipendenti, per le sue private ambizioni fe' scendere Carlo VIII di Francia nel reame di Napoli; insegnando così di nuovo agli stranieri, che pareano averla dimenticata, la strada di venire in Italia, e risvegliando voglie che pareano estinte o almeno sopite. Io non so perchè s' abbia sempre a dir contro i Papi che chiamaron stranieri, quando è certo che li chiamaron sempre piuttosto ad utile che a danno d' Italia; e nulla mai contro costoro, e tanti altri, che furono i veri piaggiatori e incitatori di stranieri, perchè venissero a succhiarsi, come pur troppo vennero, la povera Italia; nulla finalmente di quei moltissimi italiani più vicini a noi, quasi contemporanei nostri, che avrebbero chiamati quanti stranieri avessero potuto, perchè venissero a sostenere lor pazze rivoluzioni contro i Principi nazionali, e sì li chiamarono, e si dolsero perchè non vennero. Queste cose io rammento non per convincere coloro, che intesi al loro fine di propagare il protestantismo spargono a bello studio queste svergognate calunnie; ma per trar d' inganno, se sia possibile, coloro che vi credono. Perchè se a quelli scrivessi e non a questi, vorrei domandare invece con qual fronte, vengono a dar carico ai Papi per questa parte, essi, che italiani per lo più, come il fatto ci mostra, si son condotti agli stipendi degli stranieri (1), e si travagliano per cagionare alla loro patria il pessimo di tutti i mali, qual è appunto la diversità delle credenze, che sempre fu per tutti i popoli radice infausta d' infinite sciagure. Questo io vorrei domandare, e non so che cosa vorrebbono rispondere; se pur non mi rispondessero esservi a

(1) Io non fingo a capriccio: questi propagatori di dottrine protestanti si fanno grandi amici d' Italia.

questo mondo una certa razza d' uomini, che non ha patria, il che sarebbe da me facilmente conceduto.

V.

Quanto poi al dire, come essi fanno, che l' autorità del Papa allaccia le coscienze, e costringe a credere, quando può, coi supplizii; sarebbe bene che ci dicessero se l' uomo per esser libero debba essere esente da ogni autorità, che lo moderi, lo governi e lo diriga nell'esercizio delle sue facoltà: o se pure l'autorità gli sia necessaria non solo per il buon uso, ma per la conservazione istessa della sua libertà. Io so che per esser libero dalle proprie passioni bisogna cominciar dall' avere autorità sopra sè stesso; che se ad essi par libertà il potere adorare a capriccio ora il sogno di quest' oggi, ora quello di domani, non diremo esser questa libertà ma stravaganza, e chi la siegue poco si differenzia da un pazzo. Libero è veramente lo spirito quando è schiavo della verità, e come la libertà civile perisce nell' anarchia, che è la negazione di ogni autorità; così perisce la libertà religiosa quando tolta di mezzo l' autorità, si smarrisce la verità, e lo spirito senza scorta sicura cammina alla cieca, miserabile scherno dei suoi medesimi traviamenti. Scuotete l' autorità del Papa, essi dicono, e avrete libertà di coscienza, e grandezza nazionale; scuotete l' autorità del Papa, diciamo noi, ed avrete ben presto l' anarchia religiosa, quale è tra i protestanti, dove è impossibile trovar due uomini, e neppure due donne, che credano l' istessa cosa; e se non avrete per giunta montagne di soldati, di cannoni, e di sciabole, nemmeno l' anarchia civile si farà aspettar lungo tempo. Prussia e Inghilterra poco valgono al fatto, sendo ben altre le cagioni di lor

grandezza: e sarebbe anzi a vedere se non è il Protestantismo l' occulta sorgente di quell' interno malessere che le travaglia. Dei supplizi finalmente inflitti dai Papi per religione, ne aspetteremo le prove, non quali si trovano per vero dire ne' libri scritti da Protestanti, o da Cattolici poco dissimili da essi, per calunniare le istituzioni cattoliche; ma quali le vogliono gli uomini savi in gravissime quistioni di storia: e noi intanto domanderemo anche qui, se fossero o no supplizi, e peggio che supplizi, quelli che Enrico VIII, Eduardo ed Elisabetta usarono coi Cattolici d' Inghilterra, e d' Irlanda, e gli eccessi e le stragi di Munster, che spaventarono il mondo per opera degli Anabattisti.

VI.

Da questo breve saggio pertanto (che, quasi a costo di prevenire ciò che dovrò trattar più di proposito in seguito, ho voluto porre sott' occhio de' leggitori) ogni uomo di sano giudizio potrà vedere se sia vero o no, che costoro confidano principalmente ne' rancori contro il Papa che infestano gli animi a giorni nostri. Esagerare, e commiserare con ipocrita compassione le calamità d' Italia, dandone la colpa al Papato; attizzare e invelenire le passioni politiche, già tanto accese, rappresentando coi più vivi colori i vantaggi della nazionalità; e mostrare in fine il protestantismo come rimedio efficacissimo ai primi, ed avviamento sicurissimo a conseguire i secondi: ecco l' artifizio più consueto, di cui si valgono per far dar la volta del tutto, e tirar nella rete gli spiriti occupati da prevenzioni sinistre, e già per sè stessi disposti a lasciarsi ingannare. Imperocchè, sebbene per altre vie ancora pervengano essi

sovente a questo stesso termine, (come sarà per noi mostrato più innanzi favellando del metodo); pure le circostanze politiche in cui versa l' Italia, e l' esaltazione degli animi che ne conseguita, è sempre, il fondo, l' ordito, e a così dire il substrato, su cui lavorano, e da cui ricevono tutti i ragionamenti loro la forza, il risalto, e la principale efficacia. Succede in Italia per questa parte ciò che leggiamo essere accaduto in Francia ai tempi degli Ugonotti. Nazioni cattoliche ambedue, ambedue immuni per lunghissimo tempo da novità religiose, videro ambedue con maraviglia di mezzo alle civili perturbazioni sorgere il protestantismo, e la politica cangiarsi improvvisamente in gare di religione. Questa sola differenza si osserva tra l' una e l' altra, che mentre in Francia fu una fazione politica, la quale, parte per inclinazione, parte per procacciare a' suoi disegni forza di aderenti e favore di numerosi seguaci, rizzò all' aria scopertamente l' insegna della riforma; in Italia invece è la riforma che cerca e trova favore dalla politica, e si presenta da sè come aiutatrice de' suoi più cupi e reconditi intendimenti. Del resto, qua come là, turbolenza di tempi, concitazione di animi, scapestratezza di procedimenti; qua come là, maestri e predicanti, parte venuti da fuori, parte sorti da dentro; qua come là, adunanze, e scuole, e convegni, prima oscuri e taciti per timore, poscia palesi per tolleranza, e finalmente molesti ed insoffribili per aperta insolenza.

Resta l' aperta e civile guerra, che Francia s' ebbe dalla riforma, e l' Italia ancora non vide; non perchè non sia piaciuto agli uomini amici della riforma, e acerbissimi nemici del Papa, ma perchè solo non piacque a Dio.

Dalle quali cose si fa manifesto come la sostanziale diversità, e l' immensa distanza, che separa il Protestantismo dalla Religione Cattolica, si palesa ancora nel diverso modo di propagarsi. Il primo figlio delle passioni, sempre incomposte, torbide, e rotte nel fare, ama i tempi sconvolti, e quando più bollono gli sdegni, e le pazze discordie, quando l' ira, l' odio, l' ambizione, la cupidigia più scaldano i petti, e gli uomini quasi tratti di senno, s' aggirano inconscii di sè, e s' avventano gli uni contro gli altri, e si straziano colle lingue, colle penne, coi ferri, colle ugne; allora per lo più il protestantismo mostra sua brutta faccia, alza cattedra e fa proseliti. La seconda invece parto della divina mente tranquilla e pura come la luce, è si anch' essa indefessa e zelante propagandista, ma ne' suoi stessi trionfi modesta, umile, non conclamante; abborre, senza temerli, i civili furori, lo strepito, i tumulti; va dove è pace, e pace porta, anche là dove è guerra. Quello, maestro di occulte fraudi, di soppiatterie, d' ascondimenti, s' infinge sotto spoglie non sue, mentisce, inganna, sorprende; questa, semplice, candida, schietta, sicura di sè, si mostra qual' è, e affida le sue conquiste non agli umani accorgimenti, ma solo alla verità. L' uno iroso, superbo, concitato, sdegnoso si volge colle ire, colle inique violenze, contro chi gli si attraversi; l' altra umile, rassegnata, paziente, aspetta, prega, soffre, tace e perdona. Il protestantismo mostra l' opera dell' uomo, e dell' uomo decaduto; il cattolicismo l' opera di Dio.

—

CAPO II.

I Maestri

I.

Chi professa una dottrina, e massime una dottrina religiosa, insegnandola altrui, è raro che non ne risenta gli effetti, e non ne ricopii in sè medesimo i principali caratteri. Per quell' influenza necessaria ed immediata che ha l' ordine logico sull' ordine pratico, i principii speculativi sulle opere, l'uomo si modifica insensibilmente nelle sue tendenze, nelle sue abitudini, e in tutto l' insieme del suo vivere, secondo la natura delle idee che signoreggiano la sua mente. Prendendo le mosse da questo principio quanto semplice altrettanto vero, non sarebbe difficile formarsi *a priori* un giusto ed adequato concetto di que' personaggi eroicomici, che disseminati nelle Città d' Italia veggiamo con albagia, quasi direi fanciullesca, e con burbanza da cerretani, tener raunanze, aprir scuole, diffonder bibbie e scrivere libercoli, nei quali danno a sè stessi modestamente il titolo di evangelisti, o di maestri di religione evangelica. Basterebbe dico, a tal uopo, raccogliere insieme le principali dottrine del protestantismo, calcolare l' influenza pratica, che possono esercitare sull' individuo, indi farne l' applicazione a coloro che di protestantismo si dicon maestri, e si potrebbe andar sicuri della perfetta rassomiglianza tra il soggetto e l' idea, l' originale e la copia, il tipo e l' immagine. Io però, benchè sia costretto dal mio soggetto a favellar di costoro, intendo seguire tutt' altra via. Mio scopo

essendo combattere più la dottrina che i maestri, e i professori di essa, mi è d' uopo invece camminare a rovescio; voglio dire considerarli direttamente in sè stessi, investigarne la scienza, il carattere, la missione; esaminare lo scopo che si prefiggono, il zelo che li muove, i mezzi di che si valgono, e formando da tutti questi capi una giusta e compiuta idea degli apostoli, prender da questo argomento per giudicar del merito della dottrina che insegnano.

Predicare ed ammaestrare altrui nella religione è altissimo fra gli umani uffici, e chi virtuosamente lo esercita, non potrebbe mai tanto esser celebrato con lodi, che non meriti molto più. Imperocchè tutti quelli eccellenti pregi, e quelle egregie doti, che più possono adornar quaggiù i mortali uomini, e renderli meritevoli di ammirazione, devono trovarsi, come in proprio luogo, in chi è destinato dai cieli a questo nobilissimo ministero, del quale oserei quasi dire non esservene alcuno più nobile, più eccellente, più santo. Essendo la religione quella che deve ordinar l' uomo nel retto esercizio di tutte le sue facoltà, e guidarlo al compimento di tutti i suoi doveri; è necessario che coloro i quali hanno l' incarico di annunziarla, mostrino in sè stessi tale integrità di vita, tale eroismo di virtù, che sia ad un tempo la conferma, e come la dimostrazione sensibile della dottrina che insegnano.

Ciò poteva forse non esser necessario ai tempi del paganesimo, o anche oggidì ne' culti non cristiani; ma una religione perfetta, come quella che Cristo è venuto a portar sulla terra, non può essere predicata con efficacia altro che da uomini perfetti; e ben disse S. Tommaso che una dottrina buona in bocca di un predicatore malvagio, è piuttosto occasione di bestemmia, che incitamento a virtù. Non a tutti i

credenti, ma ai soli Apostoli e ai successori di Essi nel sacerdozio, ha commesso Cristo il mandato d' ammaestrare le genti: e se può esser concesso all'esile creatura lo investigare i fini della divinità, io direi ch' Egli avesse di mira con questo il duplice scopo, di provvedere alla sua dottrina, quanto tra gli uomini era possibile, maestri d' incorrotta vita; e di sottrarla all' arbitrio e alla licenza de' privati ingegni, mercè il magistero vivente della sua chiesa, perchè non variasse giammai per variar di tempi, e restasse mai sempre qual è, non parola dell' uomo, ma parola di Dio, non frutto della terra, ma dono e benefizio del cielo. Segue da ciò due qualità principalmente doversi attendere in chi predica, la scienza, e la probità; questa per l' esempio, quella per la verità; a cui va congiunta terza dopo quelle, la missione della legittima potestà, senza di cui ogni insegnamento è incerto, arbitrario, scevro d' autorità, e in breve fallace, e ingannevole. Io so aver il protestantismo esclusa la necessità della missione, e fatto della predicazione un ufficio comune a tutti: ma appunto l' infinita varietà di sette in cui perciò s' è diviso, e le ridicole stravaganze a cui ha aperto il varco questa illimitata libertà di insegnare, ne dimostra più che altro l' incontestabile necessità. Mobile, capriccioso, e infinitamente vario è lo spirito dell' uomo, quando la scorta dell' autorità nol sorregge; e abbandonare ad esso la più importante tra le cose umane, qual è veramente la religione, è lo stesso che commettere un prezioso e fragile vaso alla custodia di un pazzo.

Or veniamo, che è tempo, agli apostoli e maestri, predicanti e insegnanti protestantismo in Italia; e vediamo, se per la missione che tengono, la scienza che posseggono, e le virtù che gli fregiano, sien

da ascoltarsi quai maestri di religione; o non piuttosto da mettersi a fascio coi cantafavole, che intrattengono il popolo su per le piazze: con la sola differenza, che questi divertono e non nuociono, e quelli invece nuociono e non divertono.

II.

Esiste nella metropoli d' Inghilterra una adunanza di uomini, ai quali la copia delle ricchezze veramente straordinaria, procaccia come dappertutto, ma più là che altrove, autorità di nome, seguito di aderenti, e ingerenze nelle pubbliche faccende. Uniti costoro con certe leggi in società, intendono a tener vivo in seno alla religione protestante lo spirito di proselitismo, e a propagarla al di fuori. Stampar Bibbie mutilate, e stipendiare agenti che vadano a disseminarle in lontani paesi, è il mezzo principale che usano per dar sfogo al loro zelo, onde alla società loro il nome di biblica. Quanti tra quei moltissimi, che per diverse cagioni riparano in Inghilterra, si sentono disposizione e voglia di esercitar questo ufficio, sono ben accolti dalla società; che li abbraccia con tutto l' animo, li fornisce del necessario, e raffazzonatigli alquanto all' inglese, li spedisce tosto, secondo l' opportunità dei tempi e dei luoghi, alle fatiche di lor singolarissimo ministero. V' hanno tra questi, medici, avvocati, artisti, commercianti, speziali; e di preti, e di frati, a cui troppo nocque la solitudine del celibato, non v' è penuria (1). Nè io voglio già dire che tutti siano di questi: dico solo che mol-

---

(1) L' Armonia annunciava, or fa un anno, una barca piena di missionari e di bibbie che partita dalle coste d' Inghilterra si dirigeva verso l' Italia.

ti ve n' ha, e il fatto istesso mostra che io dico il vero; essendo italiani di là venuti una gran parte de' maestri di cui parliamo; come quelli che esperti già della lingua, delle usanze, delle abitudini nostre, son dalla società che li manda, riputati strumento più utile, e fondamento più stabile a' suoi disegni. Ora da questo solo ogni uomo di sano giudizio potrà vedere qual razza di missionari sieno costoro, e qual genere di missione vengano ad esercitare. Imperocchè, se la stima e il credito in che deve essere tenuto un messo, un ambasciatore, dipendono in gran parte dall' autorità e dal potere di chi lo manda, io non so vedere qual differenza vi possa essere tra questi stipendiati apostoli della società biblica di Londra, e tanti altri detti *commessi*, che le compagnie di commercio mandan soventi in giro, per riscuoter crediti, vender derrate, o per estendere il lor traffico. Certamente che l' autorità di chi spedisce agenti da Londra a predicar religione in Italia, non è per nulla superiore a quella di una compagnia di trafficanti, che da qualunque città d' Italia spedisse suoi agenti a Londra per ragion di commercio. E se muoverebbe a riso un commesso viaggiatore, che mettendo in non cale lo scopo di sua missione, e obliando il mestiere, invece di parlar di zucchero, di caffè, d' indaco, di cacao, e che so io, mutatosi di repente in apostolo, traesse di tasca gravemente la Bibbia del Diodati, e si mettesse a leggerla con accento profetico, ed a spiegarla agli astanti; non capisco perchè non debbano eccitare egualmente la risa, anzi le fischiate di chi li vede e li sente, questi signori, che vengono ad annunziare all' Italia il nuovo vangelo in nome di una società, la quale altra ragione e altra autorità non ha di mandarli, che quella del grasso stipendio che lor fa toccare. Che se il fatto non è

quale appunto io l' affermo, donde proviene che essi mai nulla dicono di chi gli invia, non ci fan mai sapere l' origine di lor mandato, e non ci additano la sorgente di quella dottrina che intendono di propagare? Sarebbe pur questa la via più spedita per chiudere la bocca a' loro avversari, e conciliare agli insegnamenti loro quella venerazione, che dall' autorità privata di un uomo non possono in verun modo ottenere. Chi si presenta in pubblico per ammaestrare deve essere preparato a render conto di sè, e a ragguagliar chi lo interroga dell' esser suo; questa è una legge alla quale ogni uomo dee soggiacere, perchè la prima domanda che gli si muove è quella dei farisei a Cristo, *tu quis es?* Cristo istesso non se ne volle esentare; e rispose infatti che le sue opere testimoniavan per lui, che guardassero a queste, e l' avrebbero riconosciuto. Diranno essi forse, conformemente alla loro dottrina, che la missione è da Dio, che tutti l' hanno, e che possono predicare? Ma se Cristo per provar la missione che aveva dal suo celeste Padre ha creduto di doversi richiamare alle opere che l' attestavano, perchè non vorran essi almeno darsi la pena di fare altrettanto?... E poi, se tutti predicano, dove saran gli ascoltanti? E non potrebbero con egual ragione i discepoli salire in cattedra alla lor volta, e predicar a chi predica, ed ammaestrar chi li ammaestra? O dunque la missione è necessaria a chi predica, o non è; se è necessaria, come lo è veramente, in qual modo può darla la società biblica o qualunque a lei simile? Ammaestrar gli uomini nella religione non s' appartiene che a Dio (1), o

(1) La religione è il complesso delle relazioni tra Dio e l' uomo, a Dio solo appartiene stabilire queste relazioni e insegnare agli uomini il modo di adorarlo, il vero culto da prestarsi alla sua maestà.

a chi da Dio ne ha ricevuto l' incarico; nè mai cadde in mente d' alcuno che un tale incarico affidasse Iddio ai mercadanti di Londra. Se poi non è, a che pro vengono essi ad esercitare un ministero, al quale nessuno, secondo i loro stessi principii, è tenuto di credere, e che tutti possono esercitar egualmente? O sia poi o non sia necessaria, la parola loro non può avere autorità maggiore che quella d' un giocoliere, d' un saltimbanco, del più miserabile e vil paltoniere. Ohimè pertanto, ohimè zelantissimi apostoli da conio! Che sarebbe mai se nel più bello delle vostre arringhe, e nel maggior furore delle vostre invettive contro la Chiesa Cattolica e il Papa, a talun dei vostri ascoltanti venisse l' estro di domandarvi chi siete, da qual parte venite, e di chi è la dottrina che predicate? Potreste voi squadernargli sul viso i documenti irrefragabili della legittima vostra missione? Potreste rispondere con sicurezza come fanno i missionari cattolici : la dottrina che annunzio non è mia, ma di Dio ; non è nata sulla terra, ma derivata dal cielo, e conservata quaggiù da una infallibile autorità fregiata di tai caratteri, che rendono evidentemente credibile la sua istituzione divina? No che nol potreste ; e quindi che altro vi resterebbe a fare, se non ammutolire confusi (se ancor di confusione siete capaci), oppure confessare apertamente che annunciate una dottrina da voi foggiata a capriccio, o indettatavi da chi vi manda e vi paga? E per verità, sarebbe cosa ben singolare e curiosa il sentirvi a dire, che predicate in nome di una società, composta di merciai, di birrai, di tavernieri, e di lordi, che poco s' intendono di religione, è vero, ma

---

Perciò una sola è la religione vera perchè una sola è quella che può dimostrare la sua provenienza da Dio.

che sono però tutti ricchi sfondolati; ed anche di vescovi anglicani, che tengono il vescovato, non per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, ma per la grazia e il favore dell' amabilissima Regina Vittoria!

Avevo io dunque ragione di dire, che se non ne andasse di mezzo la religione, si dovrebbero costoro mettere a fascio coi cantafavole, che sollazzano il volgo nei trivi? Tanto più che il teatro su cui vengono a rappresentare siffatta commedia è l' Italia; paese nel quale, assai più di qualunque altro, il popolo è accostumato a vedere il grave negozio della religione trattato dagli ecclesiastici con una riverenza che mai la maggiore. E in un tempo, in cui questi ecclesiastici stessi sopportano con invitto e forte animo la confisca, l' esiglio, la prigionia ed ogni più crudele vituperio, per conservar la legittimità di lor missione, e la libertà del sacro lor ministero.

III.

Ora poi dalla missione facendo passaggio alla scienza, seguito a dire, che se la parola di costoro non merita nessuna fede, perchè non è sostenuta da nessuna autorità legittima, che se ne renda mallevadrice; considerato il sapere di chi l' annunzia, non merita neppure quel peso, e quel valore che si suol dare ai pronostici degli almanacchi.

Fuvvi un tempo in cui il Protestantismo esponeva le sue dottrine con una qualche specie di ordine scientifico; le stabiliva con argomenti, se non veri almeno elaborati con artifizio; e le sosteneva con un'erudizione così ricca e svariata, che, per essere al tutto commendevole, non avea mestieri che di un più sano uso e d' una più legittima applicazione. Ciò av-

venne principalmente poco dopo il suo nascimento, quando per opera di alcuni uomini d' ingegno assai peregrino, raggiunse e conservò per alcun tempo un lustro scientifico e letterario molto considerevole: e dal quale i controversisti cattolici furono sovente obbligati a gravissimi studi, per non esser da meno nella difesa della verità, impugnata allora con tanta ostentazione di letteratura, di eloquenza, e d' ingegno.

Oggidì però la faccenda cammina assai diversamente, e il Protestantismo ha dismesso tutte queste ambizioni. O sia conseguenza della sua stessa natura, che come quella dell' errore lo dovea portare a consumarsi da sè; o sia effetto di quella quasi stanchezza, e indifferenza per le quistioni religiose, che egli ha prodotto negli animi: certo è che ei non discute più da gran tempo, e ben lungi dallo aspirare al vanto di sapiente, e di arguto, ha rinnegato perfin la dialettica, di cui non usa che una formola sola, la negazione; e pare che quanto ha perduto in consistenza e in vigore, abbia guadagnato in odio e in livore contro il cattolicismo. Del resto, ripeto, della scienza poco gl' importa, ed ama ai suoi servigi più gli ignoranti che i dotti; perchè distinguono meno tra errore e verità, e negano tutto con pari franchezza.

Prova manifesta di quanto dico sono i missionari che abbiamo in Italia. Dei dell' Olimpo! Si può egli dare ignoranza più palpabile nelle cose di religione, più classica, più enciclopedica di quella che leggesi stampata in fronte a questi leggiadri signori? E puossi immaginare al tempo istesso sfacciataggine più impudente, tracotanza più svergognata di quella che essi dimostrano? Parlano di Religione, di Bibbia, di Vangeli, di Tradizione, di Chiesa; ma io mi contento d' esser tenuto per l' uom più leggiero ed im-

prudente che fosse mai, se intendono ciò che dicono, e se sanno veramente che cosa sia Religione, Bibbia, Tradizione, Vangelo. Da qualche languida e confusa reminiscenza in fuori di ciò che appresero nell' infanzia, o dalla propria madre, o nelle scuole da maestri cattolici, sarebbe error manifesto il darsi a credere che siavi in essi una stilla, un filo, un' ombra di sapere, di studio, di sacra erudizione. Quegli stessi tra loro, che passarono al protestantismo rinnegando la chierica, e il breviario, non ne san più degli altri. Uomini, per lo più, a cui natura fu matrigna quanto all' ingegno, e concesse invece forti muscoli, vorace istinto, e stomaco potente, non portaron al protestantismo altro appoggio, che quello di una più svergognata improntitudine. Basta infatti ascoltar ciò che dicono, legger ciò che stampano contro il Cattolicismo, e si conosce tosto quanto poco valgono in genere di sapere. S' è ancora inteso da loro un argomento, che meritasse risposta? S' è ancora visto uno scritto, che fosse degno di confutazione? S' è ancor sentito a parlare almeno di un libro, che accennasse di impugnare, con qualche apparenza di sodezza, la religione? Nullameno. Spogli d' ogni sapere, privi di coltura, digiuni anche della più magra erudizione, non sanno neppure dare all' errore quella disposizione artifiziosa, che ne occulta all' occhio degli inesperti la parte falsa, e manchevole; non vestirlo di quelle forme lusinghiere, che lo rendono pur troppo, agli spiriti leggeri, amabile, e seducente: nè finalmente, dargli autorità colla erudizione, che, anche usata a sproposito, suol pur avere tanta efficacia sull' animo degli imbecilli. In una parola, non conoscono della strategia dell' errore altro che la parte più grossolana, e ignorano al tutto le raffinatezze dell' arte. Calvino, Melantone, Kemnizio,

Teodoro Beza, faceano mostra negli scritti loro d' ingegno non comune, e si davano a conoscere per uomini, che alle scienze sacre non erano rimasti stranieri del tutto. Gli increduli istessi del secolo decimottavo, quantunque detestabili per empietà, per mala fede, per lo dispregio di ogni virtù, non può negarsi però, che non risplendessero per molte egregie qualità di mente, e che taluni di essi non fossero, quanto alla forma del dire, e alle grazie dello stile, scrittori eccellenti. Ma questi insipienti e stolidi schiamazzatori, se hanno contro il cattolicismo tutto l' odio, e tutto l' accanimento dei primi riformatori, e tutto il cinismo, e l' improntitudine degli enciclopedisti, son ben lontani dall' averne anche nella più scarsa misura, la coltura, e l' ingegno. Vuoti come canne, e inetti per usanza e per natura a tuttociò che sappia di studio, altra abilità non posseggono che quella di razzolare meschinamente negli scritti de' protestanti morti da ben tre secoli, e raccozzando a caso le obbiezioni più triviali, e più sciocche, già mille volte confutate dagli scrittori cattolici, schiccherano cartaccie, nelle quali la bestemmia e l' ignoranza non sono eguagliate che dalla mala fede, e superate solo dall' assurdo che ne fa le spese. Declamazioni fanatiche, dalle quali è esigliato il buon senso; diatribe violenti, dove si esaurisce il vocabolario degli improperi per caricar di maledizioni la Chiesa Cattolica e il Papa; sono i poderosi colpi, con che s' argomentano questi ridicoli Sacripanti, questi Rodomonti da scena, di scuotere e rovesciare l' incrollabile mole dell' edifizio cattolico. L' ordine logico, il ragionamento, la connessione degli argomenti sono per essi cose non di questo ma dell' altro mondo, e dalle quali si dispensano tanto più facilmente, in quanto non son neppur volute dalla natura stessa della loro dot-

trina, e del modo tutto proprio che tengono nello insegnarla. Chi diffatti osserva con attenzione il fondo di ciò che dicono, senza lasciarsi illudere dalle fanfaluche con che cercano d' inorpellarsi, conosce facilmente che in buona sostanza non insegnano nulla; e che il loro ministero altro non è che l'arte di discredere. Negare recisamente tutto quello che afferma il Cattolicismo, distruggere ad uno ad uno tutti i dogmi cristiani, e far della Religione un campo spacciato d' ogni verità rivelata, senza sostituirvi nessun' altra credenza: ecco qual è in fin dei conti il nuovo vangelo, con che vorrebbero costoro felicitare l' Italia. Simili a quei soldati che marciano dinanzi agli eserciti per isgombrare il cammino, e che i Francesi chiaman *pioniers*, o abbattitori di selve, si avanzano essi in mezzo ai popoli cattolici; e stampandosi in fronte insolentemente il grave carattere di maestri di religione, e parlando sempre di bibbia, di rivelazione, di vangelo, abbattono ogni credenza positiva, e preparano la via al razionalismo, all' ateismo. Vedeteli, mirateli, ascoltateli: e v'accorgerete che essi negano tutto, negano in tutti i modi, negano in tutte le occasioni. Negare quanto il cattolicismo afferma, è ad essi principio, dottrina, sistema, religione, scopo, mezzo, ogni cosa. Negano con un furore da indemoniati, con una smania da deliranti, con un entusiasmo da mentecatti. Negano in parte la Bibbia, l' autorità del Papa, la divinità della Chiesa; negano la necessità della grazia, l' esistenza del libero arbitrio, il mistero della Trinità, e quello dell' Incarnazione; negano i peccati, e negano la Confessione; negano l'Eucaristia, il Battesimo, il Sacerdozio; negano il Celibato, e negano il Matrimonio; e, a farla breve, negano l' Inferno, negano il Paradiso, e negano perfin le buone opere per acquistarlo. Una gente per-

tanto che nega tutto, e non afferma nulla; che nega sempre, e non ragiona mai; non ha certo mestieri d'ingegno, nè di sapere, e deve anzi far gran capitale dell'ignoranza, come quella che suol sempre esser madre della presunzione e del fanatismo, e insegna a negare con intrepidezza le verità più chiare, e più manifeste.

Parmi dunque poter conchiudere da tutto questo, che se anche non si sapesse chi sono, d'onde vengono e quali studi han fatto; se non si udissero i loro discorsi, non si leggessero i loro scritti; non si avessero in una parola tanti argomenti, quanti pure se ne hanno per giudicarli: basterebbe considerare la natura delle loro dottrine, e il modo veramente strano con cui l'annunziano, per poter rilevare con sicurezza che han fatto divorzio da lunga pezza da ogni principio di coltura e di scienza, e che in tutti i loro discorsi, prediche, ammaestramenti, libri, e che so io, non vi è neppur tanto di ragione e di buon senso, quanto se ne può trovare per avventura nell'oroscopo de' lunarii, o nelle predizioni del Casamia.

VI.

Per quello poi che riguarda la probità, terzo carattere di chi ha da fare il predicatore, poche cose dirò, avuto riguardo alle moltissime che potrei dire, avvegnachè vi sarebbe materia a dovizia. Io potrei, se volessi citar nomi già noti a tutti, rammentar processi che scandalizzarono l'Europa, e tesser storie curiose assai di questi santi di nuova specie: ma nol fo, perchè le sporchizie mi piace lasciarle a chi le ha; e de' vituperi, e delle brutture mi lavo volontieri le mani. Prendo adunque la parola probità nel suo senso più largo, e dico che i più di costo-

ro non ne hanno, perchè non han buona fede. Che un uomo prenda a difendere una cattiva causa, a sostenere una falsa opinione, è cosa purtroppo frequente e da non far meraviglia, attesa la finitezza degli umani ingegni, e le innumerevoli cause che possono falsare il giudizio. Però chi erra per solo error d'intelletto, senza essere stato in modo alcuno causa del proprio inganno, è sempre degno di scusa; purchè non trascorra ad opere contrarie alla retta ragione. Iddio stesso, così sottile scrutatore e sì rigido punitore delle umane colpe, perdona alla buona fede, quando essa è tale veramente, e per ogni parte incolpevole. Per lo contrario, chi mal fa conoscendo di farlo, non è scusato da chicchessia; e se per avventura il fallire talvolta può esser compatito qual conseguenza di nostra fievol natura; il fallire scientemente, ripetutamente, ostinatamente, e perfidiare nel fallo, è più da diavolo che da uomo, e, chi lo fa, non merita nell' altrui estimazione opinione alcuna di probità. Or hanno essi buona fede coloro che vengono ad ammaestrar gli italiani nella religione protestante? Credono essi con tale certezza, che escluda ogni dubbio, esser dessa l' unica vera che gli uomini debbano professare? Vengono essi tra noi con quella medesima convinzione, con che i nostri missionari vanno al Tunkino, alla Cina, al Giappone, pronti a dar la vita per la dottrina che portano? Io dico francamente che no: ciò non può essere, ciò assolutamente non è. Io concedo potersi trovare, benchè assai di rado, la buona fede in taluni che nati e nutriti in seno al protestantismo, non han mai inteso a parlare di alcun' altra religione; e che vivendo rozzamente, quasi segregati dal restante degli uomini, ignorano, non che l' esistenza del Cattolicismo, ciò che avviene oltre i confini del loro podere, o del loro comune.

In questi, secondo l' opinione di molti dottori cattolici, la buona fede scusa l' errore; e se saran da Dio condannati, nol saran certo per non aver seguito quella religione che non conobbero, e moralmente non potevano conoscere.

Ma puossi egli dire altrettanto di chi conosce l' esistenza della Chiesa cattolica, e vede i caratteri di verità che la distinguono da tutte le altre? E soprattutto puossi dire che la buona fede scusi l' errore di coloro che di proposito e deliberatamente la combattono? Certo, quando non si voglia far violenza alla ragione, quando non vogliasi rinnegare il buon senso, convien dire ciò non essere possibile in modo alcuno.

La Chiesa Cattolica è, come ben dicono i teologi, così evidentemente divina, che un uomo di sano intelletto non può rigettarla, e molto più ancora non può impugnarla, senza che la sua coscienza lo faccia accorto, e lo rimproveri che egli rigetta, che egli combatte la verità. Lascinsi pure da un canto i principali argomenti che io voglio supporre non noti a tutti; i Profeti che la predissero, gli Apostoli che la fondarono, i miracoli che le resero testimonianza, i martiri che la difesero per tanto tempo col sangue; lascinsi, dico, tutti questi argomenti, ai quali non si è potuto sinora, e non potrassi giammai dare sensata eccezione: attendasi solo al fatto della sua esistenza e della sua durazione, e poi mi si dica se è possibile il disconoscerla, il combatterla in buona fede, cioè a dire senza alcun dubbio di combattere la verità.

La Chiesa cattolica esiste; nata or fanno diciotto secoli in un angolo dell' Asia si è dilatata rapidamente per tutto il mondo, e non ha più cessato da quell' epoca in poi di vivere e di operare. Ora io non mi perito a dire che questa esistenza, questa

durazione è già da per sè un fatto così straordinario, così contraddicente a tutti gli altri fatti umani, e al tempo istesso così facile ad avvertirsi, che è impossibile non porvi mente, non sentire il bisogno da qualche momento di rendersene conto, di cercarne una spiegazione. Tutto è labile, tutto è fuggevole, tutto è caduco quaggiù; e non v' è opera d' uomo fornita di tanta fortezza che possa resistere al tempo. Ogni momento che passa porta con sè una distruzione, perchè porta una novità, e il nuovo non è altro che la distruzione del vecchio. I monumenti più solidi, le nazioni più famose, gli imperi più potenti, i regni più floridi sono spariti da lunga pezza, e quasi non ne resta più vestigio nel mondo; le idee, i sistemi, le leggi, le istituzioni politiche, le scienze, le arti, i commerci, le industrie, son cose tutte nate a quest' ora e perite le mille volte, per tornare a rinascere, e di bel nuovo a perire con vicenda continua: insomma tutto ciò che vive nel tempo, si muove, e muovendosi si trasforma, e trasformandosi muore. Una cosa sola avvi quaggiù che non è soggetta a questa legge, ed è la Chiesa cattolica. Mobile ed immobile ad un tempo, estesa ed indivisibile, essa va da un termine all' altro del tempo, dall' uno all' altro confine del mondo, senza menomarsi, senza indebolirsi, senza invecchiarsi. Passa di regione in regione, di regno in regno, di popolo in popolo; e pianta di tutti i climi, cittadina di tutti i paesi, istituzione di tutti i tempi; senza cangiar di natura, senza scemar di vigore, senza crescere di età, conforta e ricrea de' suoi dolci frutti le umane generazioni. Da che essa è nata il mondo ha cangiato infinite volte di aspetto. Rimescolamenti di popoli, peregrinazioni di genti, ammazzamenti di uomini, incendi di città, disertamenti di campi, devastazioni orrende han desola-

ta la terra: ma quando tutto periva intorno a lei, essa sola era salva, e seguitava a risplendere sull' afflitto mondo, come stella promettitrice di più lieti giorni. Essa ha vinto il paganesimo, ha mansuefatto la barbarie, ha creata la civiltà. I potenti si levarono contro di Lei e li ha abbassati, i sapienti e li ha confusi, i popoli e li ha puniti. La prosperità e l' avversità, la pace e la guerra, l' abbondanza e l' inopia, la gloria e l' ignominia, l' adulazione e la calunnia, l' odio e l' amore, tutto ha provato nel corso della sua vita; ma senza orgoglio, come senza timore, è rimasta qual era sin da principio, giovandosi di tutto, e specialmente per accrescere sue vittorie, e moltiplicare i suoi benefizi. Anche oggidì, dopo le vicende e le battaglie di tanti secoli, essa non ha perduto nulla della sua forza. Ma, quasi fosse ne' giorni della sua giovinezza, va dappertutto, giudica di tutto, si frammischia in tutto; e predica, insegna, illumina, soffre, prega, converte, opera in tutto il mondo. Amata dagli uni e detestata dagli altri, venerata e schernita, essa è ancora oggidì il punto in cui convengono i pensieri di tutti gli uomini: e così per l' amore che inspira, come per l' odio che suscita, riempie ancora oggidì tutto il mondo di sè. Tale è, e tale fu sempre la Chiesa Cattolica.

Ora è egli possibile vivere un giorno solo nel mondo, a meno che non vivasi in un deserto, senza sentirne a parlare, senza vederla, senza conoscerla? Ed è possibile il conoscerla, senza esser costretti dall' evidenza, dalla straordinaria singolarità del fatto, a domandare a sè stesso: sarebbe mai questa la vera Chiesa? Che se una tale quistione si affaccia naturalmente al pensiero di qualunque uomo di buon senso, anche di quei che poco si curano di religione; con quanto più di forza non dovrà presentarsi alla men-

te di quei che, in un modo o in un altro, par che vi attendano di proposito? e quanto più a coloro, che volendo combattere questa Chiesa, devono pur sapere, se non vogliono ferire a caso, qualche cosa de' fatti suoi?

Io ho detto più su che costoro sono portenti d' ignoranza, e sono ben lontano dal ritrattarmi; ma questo non è affare di scienza, è un fatto visibile, sensibile, palpabile, basta aver occhi per vederlo, basta aver senso comune per capirlo, basta aver probità per confessarlo. Dunque che siegue da ciò? Ne siegue che la divinità della Chiesa Cattolica si annuncia da sè pel solo fatto della sua esistenza, che essi la veggono, la sentono, e forse internamente la confessano, e tuttavia la combattono: il che val quanto dire che la combattono in mala fede, che non han ombra di probità. Deh! perchè non riflettono a ciò, quegli incauti che vanno a sentirli? Perchè prima di aggiustar fede alle loro parole non pensano che forse son parole di un uomo che inganna, e che sa d' ingannare? Se un professore dalla Cattedra prendesse a confutare, a biasimare come falso un sistema che egli in suo cuore ritenesse per vero, e gli scolari il sapessero, starebbero forse tranquilli ad udirlo? O sì piuttosto il farebbero scendere assai più che con parole da quel luogo d' onore, come indegno di starvi? Deh! perchè ripeto non riflettesi a ciò, che presto vedrebbonsi (di tanto mi affida il buon senso degli italiani) deserte le sale dove costoro seggono a scranna facendo con tanta pernicie turpe traffico di bugie! Chi sparge con fraude false monete nel pubblico ottiene un nome che io non voglio proferire, e se la giustizia il coglie, lo manda anche ad un bel bisogno a provar di che sappiano le galere; or qual nome si dovrà dare, e qual fia pena condegna

del suo reato a chi con male arti dissemina perverse dottrine, e si costituisce scientemente falsario della verità? Io non le invoco, io non le desidero queste pene, ma dico che se la giustizia gliele volesse appiccare, sarebbero meritate e non sarebbero soverchie. Che uom creda a capriccio, o creda anche nulla, secondo che il diavolo lo tira, se tenga entro di sè la sua peste, non v'è umano giudizio che lo condanni. Dio solo il conosce, e Dio solo il punirà. Ma chi versa fuori la maligna infezione, e contamina altrui, non può richiamarsi se chi ne ha il diritto, volesse trargli la strana voglia dal capo, e lo mettesse in luogo, dove fosse mestieri pensare a tutt'altro che a fare il missionante.

Io potrei agevolmente procedere innanzi nel delineare il ritratto di questi signori, e far rimarcare altri tratti non meno peregrini di quelli che abbiamo sin qui veduti; ma me ne astengo per brevità, e piacemi invece dar risalto alle tinte con un breve confronto tra essi e il missionario cattolico. Questi, come ognun sa, è un uomo, che preparatosi di lunga mano col tirocinio della scienza e delle virtù all'altissimo ufficio, va ad annunziar la parola divina non per suo proprio volere, ma per volere di Cristo che lo trasceglie, e per autorità della Chiesa che lo spedisce e lo manda. Il commesso della società bibblica invece è un avventuriere, che si trova condotto il più delle volte a fare il predicatore o dalle vicende di una vita che ha molta similitudine con quella di un eroe da romanzo, o perchè ha scelto da sè quella professione che gli pareva più avvantaggiosa e più commoda. Il missionario cattolico monta su di una nave, passa il mare appena fornito del necessario, e va in paesi non mai veduti, dove ignora al tutto quale sarà la sua sorte; e solo

sa che lo aspettano stenti, fatiche, sacrifizi, persecuzioni e spesso ancora il martirio. Il predicator protestante viaggia splendidamente, provveduto con lautezza di conforti, di commodi, e di delizie; ed è ben sicuro che i suoi piaceri non saranno interrotti o scemati dalle sue religiose fatiche. L' uno tutto compreso dall' importanza della sua missione, e colla mente piena di gravissimi pensieri, non degna neppur d' uno sguardo ciò che può distrarlo dall' impresa che ha per le mani, fiso sempre come è nel desio di portare ai sedenti nell' ombra di morte la propizia luce della verità. L' altro più sollecito di sè che d' altrui; più mosso dal desiderio di avvantaggiare la propria fortuna, che di acquistar proseliti alla sua fede; più vago di menar quieta e sollazzevole vita che di predicare o convertire idolatri, contiene il suo ministero ne' limiti di una occupazione piacevole anzichè di una vera fatica, e non permette al suo zelo di trascorrere in guisa da fargli parer troppo tenue l' onorevole mercede de' suoi sudori. Il predicatore cattolico finalmente si presenta ad annunziare il Vangelo solo, senz'altra compagnia che Gesù Cristo, che porta scolpito in cuore, come ne stringe in pugno l'immagine; senza altro conforto che la sua carità e il zelo che lo divora per la salute delle anime. Egli è l' uomo della grazia, che ha soggiogato la natura in tutte le sue debolezze, che l' ha sottomessa alla fede, nelle sue più dolci affezioni, e la contiene con un eroismo perseverante ne' suoi istinti e nelle sue tendenze più indomite. Intorno a lui spira il balsamo della innocenza; sulla sua fronte, calma veneranda, serena riposa la santità; la sua presenza convince; e, anche prima di udirlo, sfugge involontaria dal labbro la bella esclamazione — *Egli ha troppa virtù per non essere sincero.* — Il predicator prote-

stante all' incontro non ama l' austerità; precettore di facile e compiacente dottrina, egli non ha di che ostentare severità o ruvidezza, ma può mostrarsi senza punto nuocere al ministero suo, pulito, profumato, lisciato, festevole e gaio. La solitudine che ingenera misantropia, l' isolamento che produce selvatichezza, sarebbero incomportevoli pesi, e mal si addirebbero a lui, che dee soprattutto cercar di piacere, e più allettar con bei modi, che convincere o persuader con ragioni. Troppo perciò gli è necessario l' amabile consorzio di dolce e mansueta creatura che ingentilisca lo spirito, e colla soavità dei modi ne vesta di dolcezza il carattere. Essa però felice della ricevuta fede e dell' invidiabile marital nodo altera, lo segue compagna indivisibile nelle difficili peregrinazioni, e fornita di viril coraggio, qual deve essere la moglie di un missionario, contempla impavida il terribile slanciarsi de' vapori sulle spumanti acque; nè si atterrisce volando nelle ferrovie all' acuto fischio delle locomotive. Paziente, affettuosa, sollecita, l' ama, l' assiste, lo serve; lo allieta se mesto, lo incoraggia se timido, se incerto e dubbioso gli dà consiglio, e, parte non ultima di sue fatiche, divide con lui i travagli e i pericoli, i prosperi casi e gli avversi, i guadagni e le perdite, gli allori delle vittorie e i fischi delle disfatte. Bello il vedere l' infaticabile predicatore avente al braccio mollemente appoggiata la sua cara metà, traversare di popolose città le frequenti vie, e andar con essa al suo tempio a *tener servizio*, e sermoneggiare ai raccolti fratelli, che lo ascoltano con profondo silenzio, dividendo l' attenzione e gli sguardi tra l' elegante predicatore e la leggiadra compagna. E bello ancora osservarlo nelle splendenti sale, quando s' inebbria di meraviglioso diletto, contemplando la dolce amica che intrattiene folto stuolo di stupidi ammiratori, e accresce prestigio agli adescamen-

ti dell' eresia col brio della favella, colla squisitezza del tratto, colle attrattive di mendicata beltà. Oh peregrina scoperta della ragion protestante! oh inestimabili vantaggi, che dalla conjugal società de' suoi ministri ritragge la religione! E che potrebbe egli fare il buon uomo, se non avesse la moglie con sè? Tristo, solitario, abbandonato, come potrebbe sostenere l' enorme peso di tanti travagli, e vivere un' ora sola senza colei, che è luce, guida, sostegno, scintilla, animatrice del suo fervido zelo? Pera, sì, pera la barbara usanza, e persino la memoria si sperda di quella orrenda dottrina, che vieta al ministro della parola il sentirsi appellare col nome gradito di sposo; e chi straniero ai gentili affetti, e nato al tirocinio della pastoia, piegava ignobilmente il collo all' enorme giogo, ispido, accigliato, e severo, viva nell' orbezza i giorni; e come il prete cattolico le pietose cure e i dolci affetti disperda intorno a chi geme nei cadenti tuguri, nei dolenti ospedali, nelle carceri, nelle galere. Anzi, se qualche generoso senso ancora può sorgere in animo imbelle, fugga dalle colte città, dove è in onore il delicato sentire, e dove la religione non è più nemica al piacere; e là oltre l'oceano dia sfogo al suo feroce talento. S' inerpichi trafelante su pe' dirupi delle cordigliere; erri smarrito nelle immense foreste di America, facil preda di feroci belve; risalga su fragili piroghe il corso de' fiumi, cercando nelle tribù selvaggie oggetti al suo amore, imitatori e seguaci di suo snaturato costume; o vittima illacrimata di furibondo zelo perisca di tifo e di cholera alle Indie, di peste in oriente, o gli dia di mano il carnefice al Tunchino e alla Cina. Il facile apostolato.... Ma egli è tempo omai di uscir dallo scherzo, e cessare di parlar di costoro, basta ben l' aver mostrato che non han nè missione, nè scienza, nè probità: metterli anche in ridicolo, è troppo....

CAPO III.

La Dottrina

I.

Non è mia intenzione, nè sarebbe conforme allo scopo di questo scritto esaminare a fondo la natura del protestantismo, o dilungarmi a discorrer di esso partitamente seguendolo nella quasi infinita varietà delle sue dottrine. Oltrecchè io non potrei che rifar malamente ciò che fu fatto già con somma perizia dai più celebri controversisti cattolici e da parecchi illustri scrittori de' nostri tempi, mi converrebbe scostarmi troppo dallo scopo che mi sono prefisso con rischio evidente di smarrir la via per rintracciarlo di nuovo. Discorrere a lungo di cose astratte o addentrarsi molto ne' particolari, senza perder di vista lo scopo finale ed ultimo, è dote preclarissima e perciò stesso posseduta da pochi; cioè solo dagli scrittori eccellenti. D' altra parte volendo io riuscire ad una conclusione pratica, e dirò anche molto ristretta, non ho punto mestieri di stender le fila quanto può comportare la vastità dell' argomento: ma bastami toccarne la natura intrinseca, e accennar poi quasi in passando e non più che di volo quei punti che hanno una connessità più diretta, e son più strettamente collegati collo scopo del mio lavoro.

Il libero esame in materia di fede, o il dettame privato dell' individuo sostituito all' autorità pubblica e legittima della Chiesa nell' interpretazione della Scrittura, è ciò che forma l' intima essenza, l' indole speciale la vera natura del protestantismo. V' hanno certamente in esso altri errori moltissimi, creden-

ze assurde, e stravaganze, e follie; ma niuno è che come quello s' incarni, per così dire, in ogni sua parte, niuno che vada di egual passo con esso, e che meglio ne esprima la propria caratteristica fisonomia. Quella varietà infinita, quella moltitudine quasi innumerevole di sette, in cui il protestantismo, nei trecento anni che conta di vita, si è sminuzzato e diviso, non è stata ingenerata da altro che dall' applicazione pratica di questo principio; e di nessuno si può dire che ne costituisca la vera natura, niente più di quello che il frutto costituisca la natura dell' albero che lo produce.

Ora non è certo mestieri di un singolare acume d' ingegno, nè di essere molto addentro nelle cose della Religione, per vedere a prima giunta che questo principio distrugge la base e il sostegno della rivelazione; toglie alla religione il suo carattere sovrannaturale; porta nelle credenze la mobilità e l' incertezza; e rovescia d' un colpo tutto l' edifizio cristiano.

Se la Bibbia infatti, secondo che i protestanti affermano, è l' unico fondamento di nostra fede; se in essa il cristiano dee colla sua ragione cercare tanto la verità dommatica, quanto i precetti e le regole della morale: è indubitato che essa debba altresì possedere tali caratteri di autenticità, che mostrino ad evidenza contenersi in essa il sacro deposito della rivelazione, la parola di Dio. Chiaro è; la parte più stabile di un edifizio deve essere il fondamento: se questo vaccilli, la fabbrica non tarda a far pelo, e in poco d' ora crolla e si sfascia.

Or che sarebbe egli mai se questa Bibbia, su cui tanto si fondano i protestanti, non potesse nelle loro mani aver nè fermezza, nè autorità; e fosse appunto per essi a guisa d' un fondamento fuori di sesta, o posto su di un terreno lubrico, incerto e cedevole?

Imperocchè, tralasciando anche d' avvertire che non tutte le verità da credersi stan nella Bibbia, che la Bibbia istessa non s'è formata tutta d'un tratto, ma che già v' eran Cristiani, (e Cristiani buoni assai) prima che tutti i libri della Bibbia fossero scritti; come potrà il protestante esser certo che leggendo la Bibbia legge un libro ispirato, un libro divino, un libro che tal è veramente qual uscì dalla mente di chi lo dettò? Ai cattolici ottenere questa certezza non è punto difficile. Hanno essi l' autorità della Chiesa, che avendo ricevuto dagli Apostoli il deposito delle Scritture, ne li accerta, ne li assicura; ed essendo la Chiesa anche pe' suoi caratteri estrinseci evidentemente divina, la testimonianza di essa è irrefragabile, e tanto vale quanto quella di Dio. Ma il protestante che al nome solo di Chiesa come destriero indomito freme e s' inalbera, da chi potrà attingere questa certezza? O egli pertanto sulla fede e autorità della Chiesa, che fu sempre depositaria della Bibbia, e nelle cui mani si è venuta formando in gran parte, dovrà credere alla Scrittura; o dovrà ciascun privato giudicarne da sè. Nel primo caso ei si rimette alla fede di un testimonio che gli è sospetto, e che non vuol riconoscere; nel secondo, lasciando da parte l' impossibilità della cosa, si lascia all' arbitrio d' ogni individuo escludere dalla Scrittura ciò che più gli talenta. Nell' uno e nell' altro poi si pretende che stieno ritte in piè le mura e il palco d' un edifizio, togliendone le fondamenta. Ciò della sicurezza, tanto necessaria ad aversi, che la Bibbia è parola di Dio. Ma quanto non cresce questa incertezza quando trattisi di rilevare il senso di questa parola? Anche qui, come ognun sa, il cattolico riceve dalla Chiesa il vero senso delle Scritture; il protestante lo determina coll' esame privato, col suo privato giudizio. Ma la

maggior parte degli uomini non è capace di giudizio e di esame in cosifatte materie: dunque la maggior parte degli uomini o non avrà religione, o si pascerà di chimere e di goffe superstizioni. I dotti poi e gl' istrutti, se ognuno è maestro a sè stesso, intenderanno la Bibbia ciascuno a suo modo; e le religioni nasceranno alla giornata come nascono i funghi ne' boschi, o i granciporri nei prati. Queste che erano previsioni quando nacque il protestantismo, son fatti palpabili ai nostri giorni: nè io mi credo che più bella apologia si possa dare della ragionevolezza, della sapienza, della necessità, dell' utilità del ministero della Chiesa, del principio di autorità, di quella che può dedursi dall' indefinito sminuzzamento della religion protestante. Sarebbe questo il luogo di esaminare ancora quell' altra sentenza dei protestanti, intorno all' ispirazione e all' assistenza che lo Spirito Santo, come essi dicono, presta a ciascun individuo per l' intelligenza della Scrittura; ma affin di non togliere al mio scritto quel carattere particolare, che volli dargli fin da principio, mi contenterò di far osservare con tutti i dottori cattolici, e molti ancora dei protestanti, che questa ispirazione altro non è che fanatismo, contraddizione, e impostura. Perchè primieramente una tale ispirazione ed assistenza privata non è promessa da Dio in nessun luogo della Scrittura; e perchè, volendola ammettere, converrebbe ammettere ancora che lo Spirito Santo si contraddice, mentre veggiamo che non solo le differenti sette, ma gli individui d' una setta medesima seguono, ciascuno per l' ispirazione propria, credenze affatto contrarie. Dunque non regola, o canone di fede, ma un palpabile assurdo è la presunta ispirazione de' protestanti, e indarno si lusingarono i primi autori della riforma di poter salvar con essa la sovrannaturalità del Cristia-

nesimo, la quale è irremissibilmente perduta dal momento che la ragione, ispirata o no poco importa, è il giudice supremo della parola rivelata. Fingere l' ispirazione è voler occultare a sè stesso la gravità delle conseguenze che derivano dal principio del libero esame, che sono appunto di togliere ai dommi l' incrollabile appoggio dell' autorità divina; è abbassare il Cristianesimo al livello delle scuole filosofiche, dove tutto è divisione, dubbio, scetticismo, incertezza.

II.

Guardinsi infatti le sette protestanti, quali sono oggidì, e vedrassi che esse si trovano appunto a questo stato di deplorabile incertezza, e poco si differenziano, anzi sono manifestamente in peggior condizione di quelle scuole filosofiche antiche e moderne, nelle quali nulla ritrovasi di fisso, di certo, di stabile. Qua come là i discepoli rinnegano i maestri, e i maestri i discepoli; tutti si contraddicono; tutti sono contro uno, ed uno contro tutti; nessuno crede all'altro, e ciascuno crede solo a sè stesso. Lutero contro Calvino, e Calvino contro Lutero; Zuinglio contro Socino, e Socino contro Zuinglio; Calvino e Lutero, Luterani, Calviniani, Zuingliani, Sociniani, Quaccheri, Metodisti, Anabattisti, Puseisti, Swendeborghiani in un viluppo, e più orribile guazzabuglio non fu visto al mondo mai. L' uno non capisce l' altro, l' uno scomunica l' altro, questo afferma ciò che quello nega, questo nega ciò che quello afferma, e un terzo dubita egualmente di ciò che afferma e che nega. La contraddizione è perfetta, la confusione è al colmo, la distruzione del Cristianesimo è completa. Parlano di fede e l' uccidono, esaltano il vangelo e lo distruggono, predicano Cristo e lo negano. L' inferno

680

è una favola, i sacramenti un trastullo, il culto dei Santi un delitto, le buone opere un laccio, la riabilitazione della carne un diritto. Insomma, come i filosofi del paganesimo rigettando le tradizioni universali del genere umano, e non volendo credere che alla sola ragione, sono arrivati ed estinguere in sè stessi persino i dettami della legge naturale; così i protestanti rigettando la tradizione cristiana e l' autorità della Chiesa, hanno distrutto dai fondamenti la sovrannaturalità del Cristianesimo; han fatto campo raso di tutte le verità rivelate, ed hanno aperto il varco al razionalismo, al deismo, all' ateismo. E perchè l' ordine sovrannaturale e l' ordine naturale, l' ordine religioso e l' ordine sociale non son che due parti dello stesso disegno, due rami di cui l' uno è innestato sull' altro; così, rovesciato il primo si è anche di necessità sconvolto il secondo: di maniera che, se l' ultima conseguenza del protestantismo nell' ordine religioso è la negazione di Dio, cioè l' ateismo, l' ultima sua parola nell' ordine sociale, è la negazione istessa della società, il comunismo. Tale è il protestantismo oggidì, tali sono le conseguenze a cui è già arrivato ne' paesi ove ha potuto svolgersi liberamente, e alle quali arriverebbe senza dubbio anche in Italia se mai riescisse a fermarvi, che a Dio non piaccia, un piede stabile, e ad ottenere in qualche modo cittadinanza. Anzi quando si voglia, come fa d' uopo, tener conto dell' indole propria di noi italiani, si dovrà conchiudere che, se per una parte il protestantismo sarebbe in particolar modo contrario alla nostra natura, per l' altra i suoi effetti dovrebbero esser tra noi nello svolgimento loro più rapidi e più funesti. Tolga il cielo che io voglia dire con questo poter mai il protestantismo essere in verun modo conveniente a qualsiasi popolo; perchè è cosa

troppo chiara, che l' errore, massime in religione, non può mai essere nè conveniente, nè utile, nè vantaggioso sì ai popoli, sì agli individui. Solo intendo dire che una religione, qual esso è, fredda, triste, senza spirito, senza vita, che esalta l' immaginativa e soffoca il sentimento, che priva per così dire i sensi del loro oggetto più legittimo e più santo, col proscrivere il culto esterno, può forse non riuscir tanto grave, o essere almen tollerabile, a que' tardi Tedeschi, a que' taciturni Inglesi, che nati tra le nebbie si pascono volontieri di pensieri ipocondriaci, e muoiono d' itterizia o di *spleen*. Ma per le nostre nature meridionali così fervide, pronte, vivaci, ricche di sentimento, d'immaginativa lussureggiante, e bisognose perciò di sfogarsi in mille modi, di versar al di fuori l'affetto di che sovrabbondano; sarebbe un gelo di morte, una tortura diabolica, una oppressione, un peso al tutto insopportabile. Io non so se m' inganni: ma mi pare che il fatto istesso di non essersi il protestantismo esteso considerevolmente altro che nella parte settentrionale e occidentale d' Europa, lasciando quasi del tutto immuni da sua brutta infezione le due penisole meridionali Italia e Spagna, e toccando di poco Francia, benchè posta in luogo tanto opportuno, dimostri abbastanza questa particolare contrarietà e direi quasi insociabilità, tra le sue dottrine e i popoli che vivono in paesi scaldati da sole potente, e nei quali, come disse uno storico, pruovano bene gli aranci.

Ma dove poi ci malignassero tanto le stelle, che il protestantismo arrivasse a vincere in qualche maniera la contrarietà e la ritrosia della natura italiana, e ad acquistar consistenza pel numero de' partigiani, i suoi effetti sarebbero tra noi, senza dubbio, quanto più rapidi, altrettanto più lagrimevoli, e fecondi di

conseguenze dolorosissime. La storia, per buona ventura, è in questa parte assai ben ricca d' ammaestramenti; e mercè l' esempio di parecchie nazioni, che prima di noi s' incamminarono per questa via, percorrendola sino alla fine, ci porge modo di giudicare con certezza dei frutti amari che porterebbe in Italia la mala pianta dell' eresia.

III.

Le atrocissime guerre, che per cagione del protestantismo devastarono l' Alemagna; i sollevamenti dei contadini, che, in nome della Bibbia, s' impossessavano delle terre, saccheggiavano le città e scannavano i padroni; le rivoluzioni dei Paesi bassi, quelle d' Inghilterra, le altre miste anch' esse di guerra civile che straziarono Francia; le dispute, i tumulti, le risse che scoppiavano dappertutto; quell' azzuffarsi alla mescolata, quel rubarsi di sostanze, quell' ammazzarsi d' uomini, quella rabbia, quel furore, quell' impeto, quel dilettarsi delle ferite e del sangue, che afflissero d' infiniti mali per lungo tempo le intime viscere dei popoli, sarebbero un nulla a fronte di quanto potrebbe aspettarsi l' Italia qualora si lasciasse cogliere al solletico del libero esame, e andasse alla volta delle luterane invenzioni. Pronte a muoversi, facili ad esaltarsi e a dar negli estremi, e di più tenacissime per natura, quali sono le popolazioni italiane; non è facile il prevedere a qual punto sarebbero per arrestarsi, posto che avessero una volta il piede sulla china sdrucciolevole delle novità religiose, e delle discordie civili che ne conseguitano. Tanto più che l' Italia non trovasi ancora, la Dio mercè, a quello stato di fiacchezza, di sfinimento religioso, a cui son ridotte oggidì tante altre nazioni, presso le

quali la pubblicità della miscredenza, e lo spettacolo di religioni opposte che convivono assieme, han già accostumato gli animi da lungo tempo a questo genere di contraddizioni, e attenuato grandemente quell' istinto di repulsione, quella tinta forte e risentita, che suol sempre avere il sentimento religioso quando è nella sua integrità. Parlare di religione in Italia, è parlare ancora oggidì di un sentimento profondo, intenso, pieno di gioventù e di forza; e che perciò sentendosi urtato non mancherebbe al certo di riscuotersi con energia, di scoppiare con esplosioni tremende, e di produrre facilmente rovesci tali, che non avessero riscontro nelle storie dei tempi moderni. Esaltinsi pure quanto si voglia, e si celebrino in verso e in prosa la moderazion degli ingegni, e la civiltà fiorita de' nostri tempi, come fortunatissimi impedimenti contro il rinnovarsi di questi eccessi: che io per me non lascierò mai di credere, con buona pace di chi sente il contrario, che le medesime cagioni non sieno per produrre sempre e dappertutto i medesimi effetti. La civiltà e la moderazion degli ingegni son cose belle e buone, e delle quali anch' io mi diletto e compiaccio assai: ma quando ne sento a parlare come di ostacoli e di temperamenti opportuni contro l' infiammarsi delle passioni, e lo scoppiar degli sdegni popolari, massime in cose di religione, mi vien da ridere. Certi sentimenti dal cuore delle moltitudini non si cancellano mai, perchè sono insiti nella nostra natura; la quale, se dalla civiltà può venir in qualche modo corretta, nel fondo però si resta sempre la stessa.

Questo far tanto assegnamento sulla civiltà, questo esagerarne l' importanza sino a credere che possa tener luogo di tutto, nasce dalla falsa opinione, che la religione sia un accessorio della natura umana, quando invece è un bisogno, una passione come tutte

le altre, anzi più forte di tutte le altre. Ciò è tanto vero, che non vi è popolo senza religione, e, chi non possiede la vera, se ne fabbrica una falsa. Per questa istessa ragione errano coloro, i quali non vogliono credere che le quistioni religiose possano più commovere le moltitudini; perchè, dicono, l' incredulità ha tolto la volta alla religione, e la filosofia, rischiarando le menti, ha reso impossibile il fanatismo, che è figlio dell' ignoranza. Poveri uomini, e poveri filosofi sono costoro veramente, che misurano il mondo da sè! Perchè essi non credono, perchè non hanno per famigliari ed amici che uomini dello stesso pensare, stringendosi per lo più le amicizie tra persone di idee conformi, concludono che il mondo non crede più: quasi che il mondo dovesse prender norma da loro. Questa è una logica del tutto nuova, e mi fa sovvenir di colui, che non essendo mai sortito dal suo paese si maravigliava a sentire, che vi fossero degli uomini che vestissero in altra foggia, e parlassero un' altra lingua.

Eppure, sebben paja strano, di questi filosofi di corta vista ne abbiamo oggidì in Italia a dovizia; e, se non temessi di giudicarli troppo rimessamente, direi quasi che a questa ristrettezza d' idee, a questo voler giudicare da sè tutta una nazione, si debba in gran parte attribuire quella specie di favore che trova presso taluni di essi il protestantismo, e quella indifferenza con che è risguardato dagli altri. Se non che io mi avveggo, che non di corta vista soltanto, ma del tutto ciechi bisogna dirli; avvegnacchè essi soli non conoscono quello che a tutti è manifesto: non esser cioè ancora l' incredulità e l' indifferenza religiosa bastantemente diffusa in Italia, perchè il protestantismo possa sperare di introdurvisi tranquillamente, e acquistarvi sede senza urti, e senza con-

trasti. Sia pure che gli italiani abbiano già veduto a quest' ora, senza commuoversi, non pochi scandali in fatto di religione. Sia pure che abbiano sopportato sin qui, pazientemente anzi che no, il fastidioso impaccio di questi molestissimi predicatori, e le improntitudini di giornalisti sfrenati che bestemmiano tuttodì quanto v' è pei Cattolici di più venerando; ancora però non han fatto conoscere di voler rinunciare al Cattolicismo, e molto meno d' esser disposti ad accettare di queto una religione, verso la quale non ponno a meno di sentire una grandissima antipatia. Quando si voglia ben a fondo considerare la cosa, si vedrà che quella specie d' indifferenza, e quasi direi non curanza, con che furono riguardate sin qui le novità religiose, è provenuta principalmente dall' arte finissima con cui si è cercato sempre di ricoprirle, onestandole con qualche specioso pretesto. Così, per cagion d' esempio, s' imprigionano e si processano preti e vescovi, ma per violazione delle leggi civili; si tolgono le chiese al culto, ma per pubbliche necessità; si spogliano conventi, ma per arricchir le parrocchie e l' erario pubblico: in una parola, s' incatena la Chiesa, ma se ne proclama la libertà. Questi son mantelli, è vero, molto sdrusciti, che lasciano a chi voglia vedere quel che sta sotto; ad ogni modo però son bastanti per salvare il principio e tener rassicurate le moltitudini intorno all' essenziale, che è la sostanza della religione. Ma se per avventura venisse un giorno mai, che il protestantismo cresciuto di forza e d' ardire, tentasse di usurpare la signoria, e anche solo di voler contender da pari colla religion dominante, allora io son di parere che la natura italiana non tarderebbe a mostrarsi tutta intera qual è, e che l' Italia proverebbe anch' essa alla sua volta quanto siano amari i frutti di quell' albero che Lutero piantò. Allora si vedreb-

be se la civiltà sia freno che basti contro le provocazioni, le insolenze, e il procedere rotto ed incomposto de' protestanti; se la moderazione degli ingegni possa aver luogo tra l' accapigliarsi delle fazioni; e se finalmente il freddo gelo dell' incredulità abbia già tanto attenuato e intisichito il sentimento religioso del nostro popolo, da non lasciargli più forza di risentirsi. Io per me non dubito di affermare, che chi fida su questi preservativi, dà chiaro a conoscere di non aver mai pesato la forza delle idee religiose e l' impeto che sogliono comunicare quando fan muovere le moltitudini, e le menti sono accese dalla ostinazione delle dispute. Sarebbe un vero miracolo che quegli eccessi, da cui non seppero guardarsi Tedeschi, Inglesi e Fiamminghi tra il gelo e le nebbie del settentrione, fossero così facilmente evitati nella meridionale Italia, dove le passioni son tanto più vive, e gli animi ardenti come il sole che li riscalda. Il primo frutto adunque, che coglierebbe l' Italia dall' infezion protestante, sarebbe d' andar sottosopra, disordinata e sconvolta, empiendosi tutta di ruberie, di uccisioni, di tumulti e di scandali, a modo di Germania, e di Francia quando vollero cangiare il Cattolicismo colle astruserie del frate di Vittemberga. Che se pure non si voglia credere (come in verità pare anche a me più probabile, attesa l' estrema sua debolezza) che il protestantismo sia per trovar tanto seguito da produrre effetti di così grave momento, non è per questo però che esso non potesse recare altri danni più o meno considerevoli, secondo la maggiore o minore estensione che acquistassero le sue dottrine. Prima di tutto la perdita dell' unità religiosa sarebbe sempre all' Italia, che la possiede, un detrimento incalcolabile e un danno gravissimo. Se l' unione è quella che fa la forza dei popoli, se la religione è quel

vincolo che più fortemente stringe ed unisce gli uomini in società: chiara cosa è che, introducendosi in seno all' Italia una nuova credenza, si verrebbe a rallentare questo vincolo principalissimo; a scemar la coesione e l' omogeneità, per così dire, delle sue parti; e ad inserirvi per conseguenza un germe costante d' infievolimento e di debolezza. Stabilito una volta questo primo fomite di divisione, chi saprebbe poi dire quanti altri sarebbero per nascerne in seguito col volger del tempo e col presentarsi delle occasioni? Ogni setta divisa dalla credenza universale è sempre pronta a far causa comune con chi, o per un motivo o per un altro, si scosta dal maggior numero: perchè sentendosi debole va in cerca di appoggi per sostenersi, e all'occasione li piglia ove può; quindi sarebbe, non che probabile, facilissimo vedere il protestantismo stender bramosamente la mano a quanti gli si offerissero per dare e per ricevere aiuto; divenendo così in breve il centro di tutti gli intrighi, la bandiera di tutti i faziosi, l' ausiliare e il complice di tutti gli interessi e di tutte le ambizioni illegittime, non che un seminario perenne di odii, di rancori, di scandali, e di mortali inimicizie.

A questi danni, benchè già in sè tanto gravi, fa d' uopo aggiungere la notabile alterazione che non potrebbe a meno di risentire la natura italiana dal contatto di una dottrina tanto pestifera, quanto contraria al suo genio, alla sua storia, alle sue abitudini. V' hanno nella natura dei popoli certi tratti più risentiti, certe tendenze più vive, che gli distinguono gli uni dagli altri, in quella guisa direi quasi che gli individui si distinguono gli uni dagli altri per la diversa fisionomia. Questo carattere speciale dei popoli suole essere d' ordinario il risultato di molte cause, le quali combinate insieme, concorrono per diverse vie

a dar quell' impronta determinata, che suol chiamarsi la fisionomia morale delle nazioni. Quali e quante possano essere queste cause, non è questo il luogo di definire: bastandomi solo di poter affermare che la religione vi ha sempre una parte grandissima; come quella che costituisce il fondo, su cui le altre cause lavorano; o per dir meglio il tronco, da cui tutte le altre procedono, o su cui vengono ad annestarsi. Il carattere e la fisionomia morale della natura italiana è tutta cattolica; o vogliam dire, i tratti più rimarchevoli del nostro genio, le tendenze più spiegate del nostro carattere nazionale mostrano apertamente l' impronta del cattolicismo. Quel senso squisito del bello, per cui gli italiani primeggiano nelle lettere e nelle arti; quella natural limpidezza d' ingegno, che soffre tanto di rado le appannature; quell' acutezza nello speculare, senza perdersi nelle astrattezze; quella sagacità di giudizio nelle osservazioni, quel buon senso pratico, quel retto sentire; quella quasi direi armonia simmetrica e acconcia corrispondenza di tutte le parti della natura italiana, la quale quantunque abbondi di fantasia, di realtà si pasce e non va dietro alle chimere: son tutti fiori di questa celeste pianta, son tutte doti che dimostrano come il genio italiano si è in certo modo connaturato al cattolicismo, ritraendone quella giusta tempera che lo rende così facile alle impressioni del vero, del bello, del buono. Queste doti, è vero, non son privilegio nostro esclusivo, trovandosi, e ben sovente ancora, presso altri popoli; ma tra noi son tanto frequenti, son per lo più così pure, così schiette, così native, che ben si può dire costituir esse il nostro carattere, la nostra vera fisionomia. Finchè il cattolicismo resterà solo a moderare, a indirizzare, ad informare la nostra natura; il genio italiano potrà sempre rivi-

vere, potrà sempre dar di sè quelle prove che diede in passato, brillare un' altra volta di quella luce divina, che rischiara ancora dopo tanti secoli le umane generazioni. Ma se per avverso destino l' influsso di questa dottrina venuta da tramontana dovesse in qualche modo tra noi prevalere, allora ahimè! del genio italiano io quasi mi vorrei disperare. Viziato nelle sue più intime parti il prezioso germe che gli dà vita, disseccata la feconda radice che di propizio umore lo nutricava, inaridito il fonte d' onde attingeva con sì larga vena le native sue grazie, sarebbe per sempre estinto ogni suo lume; nè più si vedrebbero di lui che opere oscure, e basse, frutti sconciati e deformi, i quali avrebbero d' italiano tanto appena, quanto bastasse a mostrare l' imbastardirsi della nostra natura. Rotto il fortunato vincolo che ci lega a que' grandi per cui suonò tanto alto e riverito nel mondo il santo nome d' Italia, non avremmo più delle egregie opere loro nè argomento di legittimo orgoglio, nè sprone e incitamento a virtù. Le peregrine tele, su cui Raffaello e Tiziano tanta copia adunarono di gentili affetti, mute e fredde sarebbero agli sguardi nostri; le opere meravigliose di Michelangiolo, i sublimi concetti di Dante, le scoperte di Galileo non avrebbero più forza da commuovere gli italiani petti; di crearsi imitatori tra noi, che, veri barbari in veste civile, passeggieremmo stupidamente per le nostre città, senza nemmeno avvertire i monumenti che le abbelliscono; e stranieri nella nostra patria, non sapremmo non che imitare, comprendere i parti sublimi di quegli ingegni divini.

IV.

E volesse pure il cielo che a questo solo di viziare e di imbarbarire l' ingegno italiano fosse per

arrestarsi il maligno influsso; ma il peggio si è che dall' intelletto trapassando alla volontà, trascinerebbe seco ancora inevitabilmente quanto tra noi rimane di moralità, di virtù, e, per dirlo colla sua vera parola, di buon costume italiano. Corre oggidì assai generalmente l' opinione che l' operare sia indipendente dal credere; e che si possa vivere virtuosamente, qualunque sia la religione che si professa. Siate onesti nelle opere, si dice, questo è ciò che importa principalmente: quanto al credere, seguite quella dottrina che meglio vi aggrada, chè tutte sono buone del paro. Questa è una stravaganza non più sentita; e tenderebbe a far credere che la verità e l' errore sono in qualche modo l' istessa cosa, perchè possono senza grande difficoltà produrre gli stessi effetti. Io non ho tempo di fermarmi a confutarla distesamente: ma per dirne quel tanto che è voluto dal mio proposito, osservo che le nostre azioni non son d' ordinario altro che il frutto delle nostre idee, delle nostre affezioni. Quali sono i pensieri di che la mente si pasce, tali sono per lo più le opere; e non m' avvenne mai di sentire che l' uomo operi a rovescio di ciò che pensa. Tutte le volte adunque che lo spirito siasi imbevuto di falsi principi, non si potranno aspettare che azioni disoneste: perchè ciò che è vero in ordine al conoscimento, è bene rispetto alla volontà; e come dalla verità nasce virtù, così dall' errore nasce vizio. Chi pertanto segue una falsa credenza non può a meno di avere una falsa idea di Dio, e de' suoi doveri sì verso di lui, sì verso gli altri uomini; e per conseguenza le sue azioni avranno sempre l' impronta di quel disordine, di quella falsità, che è nelle sue cognizioni. La storia di tutti i popoli antichi e moderni, che seguirono e seguono false religioni, è una prova evidente di

questo principio; e, se io ne avessi tempo, potrei con facile erudizione citar numerosi esempi di grandi scostumatezze e corruzioni di popoli, nate da false credenze; ma li tralascio per brevità, e perchè ogni lettore mediocremente istruito può farlo agevolmente da sè. Seguitando dunque a parlare del protestantismo, affermo che egli non può gloriarsi certo di aver fatto eccezione a questa legge universale, che condanna a ravvolgersi nelle brutture chi si discosta dalla verità. Per quel legame strettissimo che unisce tra loro l' intelletto e il cuore dell' uomo, il principio del libero esame deve condurre direttamente, come fece in effetto, alla dissolutezza e all' immoralità. Imperocchè, se l' uomo è libero di credere ciò che gli par più credibile, non si vede perchè non debba essere anche libero di fare ciò che più gli talenta; e se egli solo è giudice della sua fede, non vi è ragione perchè egli solo non debba anche essere giudice delle sue azioni. Nè vale il dire che il protestante deve attenersi alla Bibbia; perchè, lasciando stare che la Bibbia per chi non sa leggere è un libro chiuso, abbandonata poi all' interpretazione e al capriccio di uomini ignoranti e fanatici non vale ad altro che a renderli più scellerati e più perfidi che non fossero mai. Dirassi forse questa essere un' esagerazione, perchè un tale eccesso di corruzione non vedesi tra i protestanti? Ma altro è, io rispondo, che non si vegga, altro che non vi sia, almeno sino ad un certo segno; e per veder bene se sia vero o no quel che dico, basterebbe paragonare nazioni protestanti con nazioni cattoliche: Inghilterra e Prussia, per esempio, con Italia e Spagna. Anche questo io nol posso fare, perchè non ho tempo: ma è stato già fatto da molti diffusamente e chiaramente con cifre aritmetiche e statistiche, come si dice; tanto che apparisce evi-

dente l' immenso vantaggio di queste su quelle. Concedo anch' io di buon grado che questa corruzione non è quanta potrebbe essere, atteso la natura del protestantismo; ma ciò non è dipeso da lui e non ne ha perciò nessun merito. Chiaro è: quando il protestantismo nacque, le nazioni europee s' erano già costituite, sviluppate, civilizzate, ed anche afforzate in lor civiltà per opera del cattolicismo. Il principio cattolico s' era, a così dire, immedesimato con esse; e le avea compenetrate per modo, che era impossibile separarnelo interamente. Il protestantismo ne ha arrestato il progresso, lo svolgimento ulteriore, l' ha fatto anche in molte parti scomparire del tutto; ma non così però che non ne restassero in gran parte ancora gli effetti nelle leggi, nelle scienze, nelle abitudini; e che non ne restasse soprattutto l' avviamento dato da esso alla società, la forma generale dei costumi, e, se non della privata e individuale, almeno della pubblica moralità. Più, il protestantismo, benchè nemico acerrimo del cattolicismo, è però rimasto in Europa sempre a contatto e in comunicazione con esso; e, senza saperlo, ha risentito l'influsso benefico di quella virtù, di quella santità, di quella purezza, che in seno al cattolicismo è sempre viva, rigogliosa, e fiorente. La Chiesa cattolica è un sole, che seguita ad illuminare col suo crepuscolo anche coloro pei quali è già arrivato il tramonto. Per queste ragioni, e per altre ancora che tralascio, non si possono vedere nè calcolare tutti i frutti di turpitudine, d' immoralità, di nequizia che può portare il protestantismo: ma ciò non toglie che questi frutti non siano quasi in germe nella sua ribalda natura; e se l' Italia ne toccasse anche solo una piccola porzione di quelli che già provarono le altre nazioni, ne avrebbe abbastanza per piangere lunga pezza la sua follia.

V.

Ma io sono stanco di aggirarmi nelle astrattezze; io vengo ai fatti. Il protestantismo era appena nato, e già un grido universale si levava da tutte le parti contro la corruzione dei costumi che egli aveva portato nel mondo. Lutero stesso spaventato un momento dagli eccessi, a cui aveva aperto il varco la sua dottrina: pare impossibile, esclamava, che dopo che io ho cominciato a predicare il nuovo vangelo, gli uomini siano diventati tanto malvagi; si direbbe quasi che i demoni escano dall' inferno a legioni per pigliar un' altra volta possesso del genere umano. Tra cento evangelici, diceva Calvino, appena se ne troverebbe uno che si sia fatto evangelico per altro motivo, che per potersi abbandonare liberamente ad ogni sorta di voluttà e di incontinenze (1). Giorgio Duca di Sassonia scrivendo a Lutero: « quando mai, gli diceva, » vi sono state più ribellioni contro i superiori? Quan» do più rapine, e più furti? Quando ai mariti sono » state tolte le mogli per darle ad altri? Quando com» messi più adulterii che dopo che tu hai scritto? » » Bisogna dire, esclamava il celebre Erasmo nella sua » lettera contro i falsi evangelici, bisogna pur dire » che io sia stato ben disgraziato, giacchè non ho tro» vato sinora uno che non sia divenuto più malvagio » dopo che ha professato questo nuovo vangelo. » Ma per non moltiplicare in infinito le citazioni, odasi per tutti ciò che dice a questo proposito un celebre scrittor protestante (2); massime per coloro che credono poter esser la Bibbia un argine contro il travalicare

(1) Comm. in 2. Ep. Petr. 11. 2.
(2) O' Callagan, citato dal Balmes.

delle passioni. « I primi riformatori proclamarono il » diritto di interpretare le Scritture secondo il privato » giudizio di ciascheduno. Il privato giudizio di Muncero scoprì nella Scrittura che i titoli di nobiltà e » le grandi sostanze sono una sacrilega usurpazione; » ed invitò i suoi settari ad esaminare se tale non era » la verità. I settari esaminarono la cosa, lodarono Dio, » e procederono col ferro e col fuoco all' estirpazione » degli empi, e si impadronirono delle loro sostanze. » Il privato giudizio credette eziandio di aver scoperto » nella Bibbia che le leggi stabilite erano una permanente restrizione della libertà cristiana; e Giovanni » di Leida cava da questo i suoi diritti, si pone a » capo di un popolazzo fanatico, proclama sè stesso » re di Sion, sorprende la città di Munster, conduce » quattordici mogli predicando che la poligamia è una » delle libertà cristiane e il privilegio dei santi. La » storia dell' Inghilterra nel secolo decimosesto non è » più consolante... in quel periodo di tempo sorse una » moltitudine innumerevole di fanatici ubbriachi di » stravaganti dottrine o di passioni dannose, dal feroce delirio di Fox sino alla metodica scempiaggine » di Barclai e al formidabile fanatismo di Cromvello. » La pietà, la ragione, il buon senso pareano banditi » dal mondo: e s'erano posti in loro luogo uno stravagante gergo, una frenesia religiosa, uno zelo insensato; tutti citavano la Scrittura, tutti presumevano di aver avuto ispirazioni, visioni, ratti di spirito; e in verità lo presumevano tutti con un egual » fondamento. »

Or vegga chi ha fior di senno e giudichi da queste testimonianze, se io calunniava testè, quando diceva: essere il protestantismo al paro, e forse più di ogni altra religione, ferace di corruttele e di vizii, e la Bibbia non freno delle passioni, ma occasione e

pretesto d' inaudite scelleratezze. E ciò che è ancora più singolare, e che importa principalmente al mio proposito, si è che queste medesime scapestratezze, queste dottrine tanto eccessive, che diedero al protestantismo una celebrità così funesta, le vediamo seguitarsi costantemente, e riprodursi ai nostri giorni in tutta la loro orribile deformità. I socialisti di Francia, i comunisti di Germania, i mormoni di America, sono i discendenti in linea retta degli anabattisti, dei santi del monte Sion, e i Saint-Simon, i Fourier, gli Owen, i Proudhon, i Louis-Blanc, i Brigham Young non sono che i successori immediati, i continuatori dell' opera di Muncero, di Mattia Harlem, di Giovanni di Leida, di David Iorch, di Hermanno, e di tanti altri non meno pazzi che scellerati. Questo vuol dire che l' immoralità, il mal costume, il pervertimento del senso naturale, che seguirono il protestantismo nei tempi vicini al suo nascere, non furono effetti passeggieri o accidentalmente prodotti da altre cause estranee ad esso, ma veri frutti suoi, inerenti alla sua natura, e sempre perciò pronti a riprodursi, appena venissero rimossi gli ostacoli, che la società, spaventata adesso come allora, oppone al loro libero e pieno sviluppo. Anzi per qualche parte questi effetti dovrebbero essere assai più funesti oggidì, in quanto il protestantismo trovasi a' nostri giorni assai più innanzi nella pratica negazione d' ogni legge morale, che non era all' epoca della sua nascita.

La dottrina della giustificazione per la sola fede senza la necessità delle buone opere, fu proclamata per vero dire da Lutero sin da principio; però non tardarono guari i principali tra i teologi protestanti, quasi vergognando di professare una dottrina così sfacciatamente immorale, a cercar di moderarla con limitazioni, con restrizioni, che ne temperassero in par-

te l'avventatezza, e ne attenuassero nella pratica in qualche modo gli effetti. Senza dubbio questo era un pretendere, come si vide nel fatto, di arrestare un cavallo sfrenato con un filo di seta; ma ad ogni modo fa vederè che non si era perduto ancora ogni ritegno, e che, se si amavano i principj ne' quali il disordine non appariva tanto manifesto, si sentiva qualche ripugnanza per le conseguenze dove scorgevasi apertamente. A' nostri giorni invece questa dottrina da ergastolo e da galera vien predicata altamente, arditamente, senza limitazioni, senza restrizioni, senza ambagi; ed è anzi uno dei punti sul quale i moderni predicatori insistono di preferenza. Quindi se i primi riformatori dicevano una volta che le opere buone, benchè non necessarie, erano però convenienti e utili a render più viva la fede; e che se Iddio non le comandava, le gradiva almeno, e proseguiva con ispeciale benevolenza coloro che le facevano: oggidì all' incontro dagli apostoli della riforma si bandisce ai quattro venti che basta credere; e quanto alle opere buone chi se ne cura è uno stupido, mentre si può fare a piacere d' ogni erba fascio e d' ogni canape corda, ed esser più santi che non erano nel deserto Ilarione e Pafnuzio.

Io non so per verità se possa dirsi di più contro il protestantismo, e se siavi altra cosa che meglio di questa possa valere a diffamarlo in fatto di moralità. Chi per avventura non ne fosse pago, e bramasse averne altre prove, volga uno sguardo al basso popolo d' Inghilterra, a tutto quel cumulo di vizi, di corruttele, di abbiezione, di degradazione fisica, morale, intellettuale, in cui questa pestilentissima dottrina lo tien sprofondato. Guardi e rimiri i mariti che vendon le mogli al mercato col laccio al collo per vivere coll' amanza, e le mogli che avvelenano i mariti

per andare col drudo; le madri che addormentano i bambini coll' oppio per attendere al lavoro, e quelle che li uccidono per guadagnar le spese dei funerali. Guardi e rimiri le fanciulle, che a quindici anni muoiono d' ubbriachezza e di stravizzo nelle taverne, e i giovani che s' impiccano per amore o per debiti, ed anco i Lordi che per sazietà o per noia s' ammazzano col carbon fossile: volga, dissi, uno sguardo a questi bei fiori di costumatezza e di moralità protestante, e a tanti altri che sarebbe troppo lungo l' annoverare, e poi mi dica, se ha buona fede, quali di questi principj sarebbero le conseguenze fra noi.

Ohimè, dunque, ohimè! Italia mia: chè se mai s' allignasse in te questa ria peste, oltre al perdere la tua più bella gloria, che è d' esser cattolica; oltre all' averne copiosa messe di sedizioni e di risse; oltre al vedere imbarbarirsi il tuo genio, imbastardirsi la tua natura, si vedrebbe lordata di schifosissimo fango la tua nobile fronte: saresti sprofondata sino agli occhi nell' immondo brago d' ogni sozzura, e dovresti pigliar esempio d' onestà da chi lascia i delitti sulla forca.

I ventimila ladri, e le ottantamila cortigiane, che racchiude in suo seno l' immensa Londra, sarebbero i tuoi precettori di morale, i tuoi maestri di buon costume.

CAPO IV.

Il Metodo, e i Discepoli

I.

Non si spaventi chi legge al doppio titolo di questo capitolo: la lunghezza forse soverchia degli altri giova alla sua brevità, non essendo più che co-

rollarii di quanto ho detto sin qui ciò che mi resta da aggiungere sul metodo e sui discepoli.

Fu già detto assai bene e con molta verità della filosofia di Cartesio, che essa stava tutta nel metodo; e mi pare che con egual verità possa dirsi ancora delle scuole protestanti in Italia, che tutta l' efficacia loro riguardo ai discepoli dipende dal metodo che seguono i maestri. S' intende per metodo, generalmente, un ordinato e ben acconcio modo di procedere nell' insegnare; il qual modo può essere, secondo che insegnano i filosofi, o per sintesi o per analisi, e vien chiamato perciò quando sintetico, e quando analitico. È metodo sintetico allorchè incominciando dalle nozioni più semplici si va a grado a grado procedendo alle più composte, dai principj alle conseguenze, dalle definizioni del soggetto alle sue proprietà. Analitico quando si va dal composto al semplice, dal tutto alle parti, dalle conseguenze ai principj. Ogni scienza, ogni arte ha il metodo proprio, per cui s' insegna questa così, quella così; l' una per via di sintesi, l' altra per via di analisi, secondo la propria natura. Questa però, che dir potrebbesi parte teoretica o speculativa del metodo, ha poco che fare col mio soggetto: perchè, a parlar propriamente, non ha il protestantismo sorte alcuna di metodo scientifico; se pure non si voglia intender per metodo il negare come esso fa all' impazzata ogni verità, ogni credenza, ogni domma. L' analisi e la sintesi son nomi barbari e vuoti di senso alle orecchie de' suoi dottori, i quali, disperando di persuadere alcuno colle ragioni, poco si curano della teorica, ma badano alla pratica; attendendo soprattutto a dare all' insegnamento quella forma che meglio consuona all' indole dei discepoli, e lo rende più accettevole e più gradito.

Al qual fine convien sapere che gli uomini son mossi nel loro operare tanto dalla ragione quanto dalle passioni, ma più facilmente da queste che da quelle: perchè a seguir la ragione è d' uopo di virtù e di forza, e per le passioni basta secondare le tendenze della natura; anzi quando si tratti di certa gente rozza, incolta, ineducata, e che più vive, per così dire, d' istinto che d' intelligenza, la ragione val poco o nulla; e un tribuno fanatico, che sappia toccar con malizia i tasti opportuni, può far più frutto che Cicerone e Demostene. Questo è quel metodo pratico, a cui dico che i protestanti attendono principalmente. Osservano essi da qual parte sieno più vive le inclinazioni, dove si mostrino più forti gli incitamenti delle passioni, e di là per lo più cominciano il catechismo.

Ciò fu già in parte da me spiegato più su parlando delle inclinazioni politiche dei nostri giorni, e del modo che ne profittano i protestanti; ora diremo più particolarmente di quelle passioni che sono di tutti gli uomini e di tutti i tempi.

Tre sono, come ognun sa, le passioni dalle quali germogliano tutte le altre, e contro le quali l' uomo dee travagliarsi e sudare continuamente, se vuol menar vita onesta e virtuosa. La sensualità, l' orgoglio, e l' interesse. Ora egli è appunto da queste tre male bestie principalmente, che i protestanti hanno costume di accattare alle dottrine loro favor di opinioni e numero di caldissimi partigiani. Nè già che essi vengano a predicar apertamente come opere sante i malefizi che derivano da quei funesti rami della umana concupiscenza: che anzi si sentono non di rado, sebbene in modo indeterminato e vago assai, favellar di onestà e di virtù; ma nel combattere che fanno il cattolicismo, rompono que' freni che servo-

no a contenerle, e sgombrano la via perchè l' uomo possa seguirle senza ostacolo e senza intoppo.

E per cominciar a dir qualche cosa dell' interesse, giova osservare come questo sia per lo più il primo mezzo di che si valgono per raccor gente, e quasi la prima ruota che fan girare per dar avviamento a tutta la macchina. Non appena in fatti è arrivato nella città o nel paese a sè designato o da sè trascelto (che non importa guari) il predicante evangelico, che tosto rivolge l' animo a procacciarsi colla pecunia, di cui d' ordinario non ha difetto, un drappello quanto più può numeroso di commessi, di galoppini, o sensali che si voglian chiamare, perchè gli sieno nella nobile impresa aiutatori e ministri. Questi, forniti alla lor volta di denaro, e incoraggiati di grosse mancie (perchè in questo genere di missioni tutti misurano il zelo dalla borsa) hanno incarico di sparger voce della venuta del missionario, del luogo di sua dimora, delle prediche, delle lezioni; in una parola, della nuova religione, di cui il benefico e valentuomo vuol tener scuola. Lodano la scienza, lodano il zelo, lodano il disinteresse; e soprattutto l' amor suo pel povero popolo ingannato, aggirato, come e' dicono, da falsi sacerdoti, esaltano con infinite lodi, e finalmente porgendo denaro in suo nome, e promettendone per l' avvenire a chi ne è più bisognoso e più cupido, invitano alla predica o alla lezione. Con questi artifizi, poco diversi come si vede da quelli che usansi dai cerretani per ispacciar lor ricette o cerotti o alberelli o polveri, riescono essi a comporre, o per parlare più propriamente, a comperare il nocciuolo dell' uditorio, che s' ingrossa in seguito poi e si compie, a misura che vengono a raggrupparvisi gli oziosi, i curiosi, gl' illusi e gli sfaccendati di tutte le spezie. Nè vuolsi qui preterire

come la predicantessa, o moglie che la chiamino del ministro, volgendosi da un' altra parte diasi anch'essa con non minor zelo, e forse, come donna, con più sottile orditura, a preparare le fila per le scuole *ai figli del popolo.* Son queste risguardate, e non a torto, qual fondamento principalissimo della missione: perchè l' errore nell' età tenera più facilmente s' insinua, più profondamente s'imprime, e più tenacemente conservasi. Qui però non sensali, che non sarebbero adattati alla bisogna di raccor gli scolari; ma zitellone dai cento amori, o vecchie mezzane dal mento aguzzo, dagli occhi cisposi, dal naso affilato, carche di anni e di malizia, che vanno di porta in porta, di casa in casa, dall' amica, dalla parente, dalla comare, e narrano ed ammirano ed esclamano con cicalio interminabile, celebrando la maestra, l' insegnamento, la direttrice, tanto che (non senza prima aver fatto sentire il gradito suono della pecunia) strappano le innocenti creature alle madri non so se ignare o incaute, ma certamente snaturate. Tali furono nei passati anni, tali sono anche oggidì gli esordi d' ogni missione protestante in Italia. Nè che io narri cose non vere altri sarà per dire, solo che attenda alle arti non solo, ma alle prepotenze crudeli e alle stomachevoli ingiustizie, che usano a questo fine nei paesi ove essi comandano, e dove posseggono per conseguenza maggior libertà di operare. La sola Irlanda ce ne potrebbe fornire infiniti esempi: ma, per non venir meno alla proposta brevità, valga per tutti quello dell'anno 1847, in cui afflitta quella cattolica ed eroica isola da mortalissima carestia, vedevansi i protestanti presentarsi al languente Irlandese coll' oro da una mano e la Bibbia dall' altra, profferendogli a prezzo della sua vita l' apostasia dalla fede.

II.

L' esposizione veridica per ogni parte di questo metodo ci fa conoscere ancora l' indole degli scolari, e ci porge modo di dar giudizio intorno al merito delle conversioni, come essi dicono, che riescono ad operare. Conciossiachè, se l' andare a sentire chi predica, o tiene scuola, suol nascere generalmente dal desiderio d' imparare; si può facilmente capire qual razza di scolaro sia, e quale concetto far possa della dottrina e di chi l' insegna, chi mette a prezzo la sua assistenza alla predica o alla lezione. Ciò mi fa credere in verità che costoro tanto si curino di esser cattolici o protestanti, quanto turchi od ebrei; e che andrebbero a sentire egualmente qualunque altro predicatore, se altri ve ne fossero, che come i protestanti pagassero gli uditori. La fede, è come l' amore, una cosa che non ha prezzo, si dà e non si vende, e chi ne fa mercato non è uomo, ma bestia. Non vi è anima onesta, che non rimiri con una specie di ribrezzo certe infelici creature, che fan traffico di sè; ma pure, se ho da dirlo, a me paiono più detestabili coloro che fingono per venderla una fede che non hanno, oppur fanno (cosa veramente mostruosa!) turpe lucro coll' anima dei loro figli : perchè fan senza dubbio per ogni parte più grave ingiuria al Creatore. Oh, si gloriino pure i protestanti di questi acquisti, che la Chiesa Cattolica non glieli invidia; e, se anzi potesse rallegrarsi nella rovina delle anime, si professerebbe obbligata alle industrie e alle fatiche loro, che purgano il suo campo dalle venefiche erbe, e sceverano dal grano eletto la maledetta zizzania.

Ma io so invece che, ben lungi dal darsene vanto, quelli tra i protestanti medesimi che non han del

tutto smarrito il giudizio, osservano con rammarico che la Chiesa Cattolica raccoglie dal protestantismo ciò che havvi di più ragguardevole per virtù, per ingegno, per rinomanza, e sovente ancora per nascita; mentre i cattolici che passano nelle lor fila, son gente per lo più bruttata d' ogni vizio, senza credito, e senza onore, da far arrossire per vergogna quella religione che li ricetta.

E che tali appunto sieno per ogni parte, non ce ne lascia dubitare, oltre l' interesse per cui si fanno, non convertire, ma comprare dai protestanti, la sensualità e l' orgoglio, da cui sono predominati: passioni amendue potentissime a dar la mossa in questo genere di mutazioni, e cui perciò i ministri della riforma si studiano di allettare, di secondare, di blandire con vivissimo studio e con arte finissima. Io potrei qui far osservare come radice e fomento d' ogni eresia, da che nacque il Cattolicismo, siano sempre state l' incontinenza e la superbia; potrei citare Ario, Nestorio, Eutiche, Marcione, Tertulliano, Paolo Samosateno e, venendo più giù ai fondatori del protestantismo, Lutero, Calvino, Zuinglio, Beza, Enrico VIII, Elisabetta: gente tutta non meno lurida che superba; e nella quale la sfrenatezza dell' orgoglio, e la sporcizia del costume, si può dire che fosse piuttosto singolare che rara. Potrei rammentare il permesso dato da Lutero al Langravio d' Assia di aver più mogli ad un tempo; e il turpe assioma: *Si non vult domina, veniat ancilla* proposto come un canone di buon costume; e finalmente quella furia di matrimonio di preti che si spretavano, di frati che si sfratavano, che sin dai primi anni del protestantismo faceva ridere Erasmo: mostrando da tutto ciò che cosa si asconda sotto quel manto di severità, di integrità, di compostezza, con che i protestanti molte volte cercano di

ricoprirsi. Ma la brevità, che mi ha vietato di dire tant' altre cose, mi obbliga a tralasciare anche queste; e a contentarmi invece di dar la prova della mia affermazione col toccar di volo un dei punti della dottrina cattolica, contro il quale i protestanti si scagliano con più furore.

III.

La pratica del cattolicismo intorno al governo delle passioni (massime rispetto al freno da imporsi alla superbia, e all' incontinenza) riceve la sua principale efficacia dalla Confessione sacramentale. L' abbassamento volontario al quale il fedele si assoggetta nella manifestazione spontanea delle sue colpe, la riprensione che ascolta, il rossore che prova nel rivelare la storia de' suoi disordini; sono un ritegno fortissimo, un deprimente, un antidoto di somma efficacia contro l' insolenza di queste due viziose inclinazioni, le quali si ponno chiamare senza dubbio le più intrattabili, le più svergognate di quante se ne trovino nell' uman cuore. Che se a tutto questo si aggiungano, per nulla dire della virtù del Sagramento, le esortazioni amorevoli, i savi e prudenti consigli, le riflessioni tanto più efficaci quanto più appropriate, e, generalmente parlando, quelle impressioni di virtù e di purezza, che l' uomo riceve dalla comunicazione e dal contatto così intimo e così immediato colla coscienza purificata del sacerdote; si capirà di leggieri quanto acconcia, e di quanta forza debba essere questa divina istituzione sì a domare l' orgoglio dello spirito, sì a contenere nei giusti limiti la procacità e l' insolenza del senso ribelle. Ciò è tanto vero, che tra i cattolici l' usare con frequenza alla Confessione ritiensi comunemente per indizio

non dubbio d' incorrotto e santo costume; la quale opinione è non solo confermata dal fatto, ma resa ancor più evidente dall' esperienza contraria: essendo d' ordinario famosi per corruttela e per vizi coloro che più di rado, o quasi mai vi si accostano. Or dicano pure i protestanti sè amar l' onestà, predicar la moralità e la virtù: queste sono belle parole, che possono forse servir di mantello a coprire gli intendimenti veri, mą i fatti san di tutt' altro. E non è forse essa la Confessione quella tra le istituzioni cattoliche che essi prendon di mira principalmente; contro la quale si versano con maggior impeto; e che attaccano con ira, con rabbia e con furore così eccessivo, che va quasi alla stravaganza, e alla pazzia? Quai frutti dunque di onestà e di virtù possono produrre essi in mezzo ai popoli cattolici, se rompono il più forte ritegno, rovesciano la più soda diga che la religione frapponga allo straripamento delle passioni? Io voglio anche concedere che essi nol facciano a questo fine: ma ciò non toglie che l' effetto non siegua nell' istessa maniera; e non è perciò meno vero che essi cerchino di far accettare la loro dottrina soffocando quella celeste favilla, che fu posta da Dio nel- uomo; e secondando e fomentando invece, ciò che in lui vi è di più basso, di più lurido, di più bestiale.

Conciossiachè non bisogna dimenticare inoltre che la confessione, benchè sia cosa tutta divina, che nobilita l' uomo, lo sublima, lo purifica dal nativo suo fango; è però al tempo stesso una medicina amara assai, e sommamente increscevole all' amor proprio. L' uomo è un verme vilissimo, ma nel fondo della sua natura v' è una superbia indomabile; tanto che per indurlo a confessarsi reo non vi vuol meno di tutto l' apparato della religione, di tutte le minaccie della fede, di tutto lo sforzo della sua ragione aiuta-

ta e sostenuta dall' azione di Dio per mezzo della grazia. L' evidenza della religione per una parte, che si è impossessata di lui, gli fa sentire suo malgrado la necessità e la ragionevolezza di questo abbassamento volontario dopo colpa; per l' altra l'amor proprio ne lo ritira come da una pratica che urta di fronte le sue tendenze più irresistibili. Quindi diviso quasi in sè stesso, e come attirato da due poli contrarii, vorrebbe peccare, ma per ripigliare il suo commercio con Dio non vorrebbe essere obbligato a riconoscere di aver fallato; vorrebbe godere il benefizio della religione, ma senza adempirne le pratiche; vorrebbe essere cristiano, ma che il cristianesimo non comandasse la confessione. Qual meraviglia dunque che il protestantismo venga da molti abbracciato avidamente appena lo conoscono? E qual meraviglia che i ministri protestanti tocchino di preferenza questo punto della confessione? Sanno essi bene che questa è una delle pratiche più moleste ad un gran numero di cattolici; sanno che più gradito suono non può giungere alle orecchie loro che quello di un cristianesimo senza confessionali, ed è perciò che si scagliano contro la confessione, ne impugnano l' istituzione divina, ne diniegano la necessità, la dicono un' invenzione dei preti, un laccio delle coscienze, un' insidia tesa alla credulità del popolo, e preferiscono in cambio la comodissima dottrina della giustificazione per la sola fede. Anche da qui possiam pigliare una buona stregua per misurare i nuovi convertiti, e pesare la sincerità di lor conversione. Ripetano pure anch' essi a piacimento di aver conosciuta la verità finalmente, di avere scoperte le insidie e gl' inganni dei preti, che queste le son parole, le quali non varranno mai a togliere dalla mente d' alcuno che il vero motivo di lor perversione sia sempre la voglia di vivere a ta-

lento, senza essere obbligati a correggersi e a sentirne rimorso, e sopra tutto senza doversi o tardi o tosto accusare ad un uomo, che, sebben dolcemente, pur vi rimprovera, e ad un bel bisogno ancora non vi assolve. Ma pur, dirà taluno, perchè si fan protestanti? Non potrebbero, se così fosse, professar l'ateismo od anche restar cattolici senza confessarsi egualmente? Certo sì che il potrebbero, ma l'ateismo e l'incredulità assoluta prima di tutto troppo ripugnano alla natura dell'uomo: e in secondo luogo nuociono anche talora civilmente, essendo d'ordinario risguardato chi li professa apertamente, con una specie di orrore e di ribrezzo. E quanto al restar cattolici poi senza usare, come dicono, del prete, possono farlo del paro (e moltissimi il fan purtroppo) ma non per sempre. Tra i cattolici anche i più scapestrati, e che più vivon lontani dalle religiose pratiche, è raro più che non si crede trovarne di tali che non abbiano almeno un presentimento oscuro, un desiderio vago di riconciliarsi colla religione, di confessarsi un dì. Tutti, o quasi tutti, sebben non lo dicano apertamente a sè stessi, sentono in cuore che un giorno si umilieranno al prete, e lo pregheranno di proferire su le loro peccata la gran parola del perdono; se altro non fosse, pria di concludere questa mortal vita. E questo basta perchè soggiacciano ancora all'influenza della confessione, e sentano di tratto in tratto il rimprovero della coscienza, ed abbiano ancora un freno agli sfoghi delle passioni. Da ciò non si deve inferire che gli apostati dal cattolicismo vivano tranquilli nell'eresia: ma solo che il desiderio di trovar pace nel disordine è quel che gli muove principalmente, come l'infermo muta lato per trovar schermo al dolore. E qui mi cade in acconcio dir qualche cosa, pria di concludere, intorno alle donne dottoreggianti e prote-

stantizzanti in fatto di religione. Io non so veramente se esse sien molte o poche; ma sento a dire che ve n' ha, e non mi fa meraviglia: perchè, se per una parte le donne più inclinano a religione che gli uomini, sono per l'altra più sensibili ai rimorsi, più impressionabili da fallaci dottrine, ed anche più facili a gittarsi a partiti estremi, smarrito che abbiano quel sentimento vivo della virtù, che tien per molte di esse quasi luogo di ragione. Io userò con queste cortesemente, e lasciando le riflessioni gravi, e le riprensioni severe, mi contenterò di una semplice riflessione di sentimento che faccia vedere, non dirò l' empietà, ma la stravaganza, l' ingratitudine, la balordaggine di una donna che porga orecchio alle fanfaluche di questi nuovi dottori. La vita della donna, ha detto madama Stael, si riduce tutta ad un episodio, che è l'amore: perchè la donna rappresenta in qualche modo la parte affettiva e sensibile dell' umanità; e come l' uomo vive principalmente d' intelligenza e di ragione, così la donna sino ad un certo punto vive di amore. Figlia ama i genitori, i fratelli; sposa il marito; madre i figliuoli: e queste trasformazioni dell' amore son quelle da cui dipende tutto il suo essere, e che segnano le norme generali della sua vita. Felice quando l' amore è nobilitato, spiritualizzato, santificato dalla religione: è sommamente misera quando è avvilito, degradato, imbestialito dalle passioni. Io non mi farò a provare questa verità, perchè non basterebbe un libro, e tanto vale il dirne poco che nulla: farò solo avvertire che la donna in tutta l' antichità fu sempre schiava, oppressa, avvilita, tiranneggiata dall' uomo; e perciò stesso priva di amore e infelice, perchè gli esseri tiranneggiati non amano, e la donna che non può amare virtuosamente, non è felice mai. Il cattolicismo col restituirle l' amore e la sua dignità, ha reso alla donna

altresì tutta quella felicità che le è dovuta secondo le intenzioni del Creatore. Sollevandola al grado di compagna dell' uomo, purificando e santificando l' amore coll' unità e l' indissolubilità del matrimonio, accordandole dei diritti che non aveva mai posseduto, assegnandole un posto di onore nella famiglia, circondandola di amore, di riverenza, di venerazione, di rispetto, l' ha resa, quanto era possibile, contenta, onorata e felice. Ho io qui bisogno di aggiungere che il protestantismo ha steso la sua mano sacrilega su questa bell' opera della Chiesa cattolica? Ho io bisogno di dire che, togliendo al matrimonio il suo carattere di Sacramento, ha di nuovo profanizzato e paganizzato l' amore? Che rompendone l' unità e l' indissolubilità col divorzio, ha messo la donna un' altra volta nella via della degradazione e dell' avvilimento? Che l' ha spogliata della nobile corona de' suoi diritti privandola di tutti i vantaggi dell' incivilimento cristiano, e ricacciandola indietro di venti secoli, l' ha resa il ludibrio e lo scherno delle passioni e dei capricci dell' uomo? Sì, tutto questo ha fatto il protestantismo; ed è ben a desiderare che tutte le donne lo sappiano, perchè quante tra loro hanno *di cervel sano il capo scarco*, sino a porgere orecchio alle lusinghevoli bugie dei moderni sofisti, sappiano ciò che fanno, e siano in caso di conoscere così l' enormità della loro ingratitudine, come la balordaggine meravigliosa che renderebbe risibile in esse, se non fosse detestabile sempre, l' apostasia.

Oh sì andate là voi che misurate i vantaggi e i doveri dalla leggerezza dallo spirito e dall' incostanza del cuore; applaudite pure a questa nuova dottrina che vi permette di folleggiare, e ribellatevi al cattolicismo che vi impedisce di disperdere a talento i pensieri e gli affetti. Il vostro castigo sarà pari alla

vostra ingratitudine: rompendo voi stesse i legami del cattolicismo, che sono le preziose vostre guarentigie e la vostra gloria, non tarderete a perderne i benefizi; e divenute in breve incresciose e spregievoli a chi non vedrà in voi più nulla di sacro e di divino, non avrete nella solitudine e nell' abbandono altri compagni che la disperazione, e il tardo rimorso d' essere state voi stesse gli artefici della vostra sciagura!

Conclusione

Io sono al termine del mio lavoro, nè altro più mi resta a fare se non che raccogliere da ciò che son venuto scarsamente discorrendo sin qui quella conclusione pratica che mi era proposto sin da principio. Come ben si vede, io non ho preso a scrivere per convertire i predicatori del nuovo vangelo, perchè non li credo convertibili da niuna forza di argomenti, ma solo dalla grazia di Dio, che è onnipotente, e avrebbe convertito anche Giuda se avesse voluto. Con poca differenza potrei anche dire lo stesso di coloro che li hanno seguiti, perchè non crederò mai che abbiano abbracciato dottrine tanto sciocche, insussistenti e perverse per convincimento di ragione: ma chi per sorpresa, chi per urto di opinione politica, e chi per altra più bassa e vergognosa cupidità. Ad ogni modo, se alcun di questi mai leggendo a caso questo mio scritto ne prendesse occasione di ravvedimento, ne renderò con tutto l' animo grazie a Dio, che si serve di tutto e di tutti per dar vita e salute. Scopo mio principale fu dunque parlare a quelli dapprima, che malfermi nella propria credenza, e colla mente di più occupata dai pregiudizii dei nostri tempi, potrebbero essere facilmente aggirati dal-

le arti e dalle lusinghe di chi altro scopo non ha che quello di torre altrui la fede e in ragione del fine poco si cura dei mezzi quali essi sieno, ma si vale di tutti egualmente. Questi mi è paruto necessario mettere in sull' avviso, sia rispetto ai maestri e alle dottrine che insegnano, sia rispetto al metodo che seguono e ai discepoli che si procacciano; perchè nè il prestigio di cui si circondano gli impedisca di sguardar bene in viso questo nuovo genere d' impostori, nè le calunnie e le bugie gli sorprendano, nè gli artifizii loro gli inretino, nè gli esempi altrui gli seducano. Oltre di questi poi, a quegli altresì che son nella fede, la Dio mercè, ben fondati e fermi è rivolto pure il mio dire, perchè non si contentino di esser buoni credenti essi, ma si dieno pensiero anche degli altri, e conoscendo il male, si muovano prontamente ai rimedi. A questi è indirizzato principalmente quanto venni divisando intorno agli effetti del protestantismo; affinchè, se zelo di religione, se carità di patria, se amore del proprio bene in qualche modo gli punge, si studino a misura delle forze e dei mezzi dati a ciascuno dalla Provvidenza, di far argine al dilatarsi di questa ria peste, e il maligno seme si resti ne' suoi primi germogli soffocato e spento. Opera più bella, più generosa, più santa io non credo che possa darsi: e chi vi partecipa non può fallire che non ne abbia, oltre la riconoscenza eterna degli uomini, dalle mani ancora del rimuneratore Iddio larghissimo e nobilissimo premio. Anzi, se il mio veder non m' inganna, mi pare al tutto che il muoversi a questo fine sia stretto debito d' ogni cattolico : avvegnachè le cose nostre sien giunte a tale, che il rimanersi più oltre risguardatore inoperoso di questa brutta maledizione non possa farsi senza una qualche spezie di colpa. E che tale

sia appunto la verità, me ne convince il vedere che la gravezza e l' importanza di questo dovere è sentita da tutti generalmente, è riconosciuta, confessata, non solo da preti e frati, ma da quanti sono che conservino ancora un qualche amore alla fede dei padri loro, tanto che io non ho punto mestieri di fermarmi a dimostrarlo; onde piuttosto i cattolici tutti all' adempimento di questo debito col più vivo studio, e in quella più efficace maniera che per me si può, conforto ed iscongiuro.

Quanto poi alle difficoltà che potrebbero insorgere, e agli ostacoli che vi si potrebbero attraversare, mi pare, anzi certo sono, che non potranno mai essere di tale natura da farli cessar da un' impresa tanto virtuosa in sè stessa, tanto profittevole ai prossimi, e tanto accetta a Dio. Conciossiachè il muoversi e l' operare di che io ragiono, e a cui vo esortando i cattolici, altro non è in fine che il rivendicare anche per sè, volgendole a prò della Religione, alcune di quelle libertà che son tanto di moda oggidì, e che per opera de' nemici suoi le sono state sino a quest' ora tanto micidiali e tanto infeste. Certamente non mancheranno gli avversari nostri, con quella logica che è tutta lor propria, di contenderci l' esercizio di que' diritti che son dati a tutti egualmente; perchè, come l' esperienza ci fa manifesto, è dessa appunto la libertà quella tra tutte le cose che maggiormente ci invidiano, e che ci negano con più ostinazione. Ma io son d' avviso che se anche noi dal canto nostro, modestamente sì, ma lealmente e francamente, farem vedere di volerla, e di non volervi rinunciare per far piacere a loro, per quanto l' arbitrio e la prepotenza vi si possano attraversare, non v' è dubbio che l' otterremo. La libertà è una certa faccenda molto gelosa, e gli uomini la danno sempre

mal volentieri, massime ai loro avversari; perciò diceva il P. Lacordaire che quand' essa in qualche modo si trova già nelle leggi, chi ne vuol profittare non dee aspettare che gli sia data, ma pigliarla da sè. E per verità pare anche a me che se i cattolici aspetteranno a muoversi quando i loro avversari ne li manderanno a pregare, dovranno aspettare ben lunga pezza; o, a meglio dire, non si muoveranno mai più. Io vorrei che gli italiani imitassero per questa parte i cattolici francesi, i quali han dato in questo secolo un esempio che non deve essere dimenticato così di leggeri, nè in modo alcuno lasciarsi che vada perduto. *Dio e il mio diritto*, furono le generose parole con che il P. Lacordaire e il C. Montalembert iniziarono in Francia la bella lotta di rivendicazione cattolica, e che ripetute e attuate con operosità e con perduranza meravigliosa per oltre a vent' anni, tra le ingiustizie, le violenze, le carcerazioni e i processi di un governo liberale e dispotico, partorirono finalmente il compiuto trionfo della religione nel 1849. Questo nobile esempio io vorrei veder rinnovato nella nostra patria; e son persuaso che anche qui come là non mancherebbe di portare gli stessi, e forse più larghi e copiosi frutti. Ed io sento già sin d' ora, a questo proposito, d' alcune parti d' Italia novelle desideratissime; io sento a dire con sommo giubilo dell' animo mio, che in qualche provincia italiana i cattolici si riscuotono sempre più, e che non paghi di quanto han fatto sinora, (benchè abbian già fatto non poco) tenendo il broncio alla politica, che lo tiene a loro, attendono con vivissima sollecitudine a sgombrare d' innanzi a sè il campo dell' operosità religiosa. Ed io sento a dire ancora che su questo campo han già fatto e van facendo tutto dì assai belle pruove, tanto che in esso si veggono, non più radi,

ma già frequenti i lavoratori. E faccia Iddio che la frequenza divenga calca e folla, chè ben ne è d' uopo! Ma per dire più determinatamente ancora qual sorta di libertà debbano usare principalmente, io crederei che alla libertà di associazione avessero da indirizzarsi di preferenza gli sforzi e le fatiche loro: stante che essa è non solo esercizio di libertà in sè, ma quasi via e apparecchio all' esercizio di tutte le altre. L' associazione è antico trovato cattolico; è nella natura intima, nello spirito del cattolicismo, il quale si dee dir senza dubbio il più grande principio associatore che sia mai comparso al mondo. Dall' associazione nasce l' unità dello scopo, che moltiplica le forze e la varietà dei mezzi, che ne agevola l' asseguimento. Essa è tutela dei comuni diritti, madre di fortezza, fonte di operosità, palestra di virtù, e senza di lei le altre due libertà dell' insegnamento e della stampa, tanto opportune e tanto efficaci contro il protestantismo non potranno mai essere attuate con quella larghezza, con quella vitalità che son volute dal bisogno, e che sole sono capaci di produrre effetti di qualche momento. Io non mi fermerò a divisare ne' particolari il modo con che i cattolici possono e devono associarsi tra loro; perchè non è del mio proposito, e può esser fatto assai meglio da altri più versati di me in questo genere di cose: ma torno a dire che, se si vuol operare, non v' è altra via che associarsi. Istituire e mantenere scuole per torre ai genitori poveri o non curanti l' occasione e il pericolo di far ammaestrare dai protestanti i figliuoli; aprir case d' istruzione e di onesto sollievo agli artieri ne' dì festivi; fondare ospizii, luoghi di ricovero, ritrovi per le fanciulle povere o abbandonate. Stampare, diffonder giornali, libri, libricciuoli di facile acquisto, che portino a tutte le intelligenze sminuzzata in

diverse fogge la verità, che discoprano le arti e gli errori dell' eresia; apprestar luoghi di lezione alla gioventù studiosa per agevolarle il modo di istruirsi senza pericolo, e disamorarla dalle letture corrompitrici: son tutte cose, non v' ha dubbio, utilissime opportune, e più che mai necessarie ai nostri giorni. Ma son cose tutte del paro, che non si ponno eseguire senza l' unione di molte volontà, senza il tributo di molti averi, senza l' uso attivo di molte forze, senza l' associazione (1). Finchè pertanto i cattolici opereranno spartitamente, facendo ciascuno da sè, senza intelligenza, senza accordo, senza scopo comune, vi potrà essere, non lo nego, zelo, operosità, carità; ma sarà zelo in gran parte sprecato, carità dispersa, operosità inefficace. Associamoci dunque nel bene, come tanti purtroppo si associano nel male; associamoci non nel secreto, che non fu mai nostro costume, ma pubblicamente, apertamente, legalmente. Associamoci nella preghiera, nelle utili e sante intraprese, nelle fatiche, nei pericoli, nelle sofferenze, nei sacrifizii, nella lotta e nella pace, nei trionfi e nelle perdite, nelle speranze e ne' timori, nelle gioie e nei dolori. Esciamo dall' isolamento, e da quel gretto e meschino rinserrarsi in sè, tanto contrario allo spirito del cattolicismo, che è per natura espansivo, per-

(1) Quando dico che bisogna fare tutte queste cose, non intendo che molte non sieno già state fatte, e non esistano anche da lungo tempo; perchè tutti sanno quanto l' Italia sia ricca in questo genere di istituzioni. Ma bensì che i cattolici debbano darsi cura di non lasciarle perire; di fondarle ove mancano, di ampliarle, di perfezionarle; e di dar loro quell' impulso soprattutto e quella direzione, che può esser richiesta dai nuovi bisogni de' nostri giorni. Lo stesso dicasi delle associazioni, molte delle quali più o meno antiche già sono in vigore tra noi, e che perciò non hanno mestieri che di essere estese, accresciute, impinguate di nuovi soci, o di allargare la cerchia di loro operosità.

chè è per natura carità; e persuadiamo una volta a noi stessi, che camminando per lo sentiero delle lepri e dei conigli, non faremo mai nulla di grande nè di durevole in fatto di religione. Il mondo si muove e si agita per gli interessi terreni, e noi pure muoviamoci senza agitarci per gli interessi eterni della verità. Le imputazioni malevoli, le prevenzioni sinistre, gli odii ingenerosi, di che siam fatti segno oggidì, cederanno col tempo ai benefizi della religione, e forse i nostri stessi nemici ci sapran grado un giorno di non aver disperato di loro; gli ostacoli e gli impedimenti si dilegueranno a misura che crescerà il buon volere; e in ogni caso Iddio è sempre pronto ad ajutar chi s' ajuta, e il mondo è di chi se lo piglia: che è quanto a dire, che non è mai dei poltroni, ma di coloro che si muovono, cioè degli operosi.